

CXXIV^a TORNATA

LUNEDÌ 14 GIUGNO 1926

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Congedi	Pag. 6305
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 » (seguito)	6306
Oratori:	
GAROFALO	6329
GRANDI	6330
LIBERTINI	6330
RAVA	6307
RICCI FEDERICO	6317
VOLPI, <i>ministro delle finanze</i>	6322
(Presentazione di)	6306
Nomina di Commissione	6331
Relazioni (Presentazione di)	6306, 6322, 6331
Ringraziamenti	6305

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Capo del Governo, primo ministro e ministro degli affari esteri, della guerra, della marina e dell'aeronautica, e i ministri dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, delle comunicazioni, ed i sottosegretari di Stato per le finanze, per l'aeronautica, per la marina e per la guerra.

BELLINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglieri per giorni 5, Bergamasco e Bocconi per giorni 8, Bonicelli per giorni 6, Cito Filomarino, Campostrini, Conti, Dallolio Alberto, Del Pezzo per giorni 8, Luiggi per giorni 15, Morpurgo per giorni 3, Petiti di Roreto per giorni 8, Tassoni per giorni 4.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dal sindaco di Bologna e dall'onorevole Marconi mi son giunti due telegrammi.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Bellini di darne lettura.

BELLINI, *segretario*, legge:

« Adesione cordialmente data da E. V. nome Supremo Consesso onoranze insigne concittadino Guglielmo Marconi giunta graditissima lusinghiera animo nostro.

« Ringrazio ossequiando distintamente.

« Sindaco PUPPINI ».

« La profonda deferenza e la devota amicizia che mi legano a Vostra Eccellenza mi hanno reso doppiamente grädite le sue espres-

sioni tanto lusinghiere, inviatemi a mezzo sindaco di Bologna.

« Voglia accettare Eccellenza mia vivissima riconoscenza ed interpretare mia sincera commozione per tanta munifica manifestazione dei miei cari Colleghi del Senato.

« Affezionatissimo

« GUGLIELMO MARCONI ».

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

CIANO, *ministro per le comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro per le comunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, concernente la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Invito l'onorevole senatore Fadda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FADDA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1926, n. 488, concernente la istituzione di un Collegio arbitrale per la decisione delle vertenze tra lo Stato e gli Enti anticipatori relativamente ai danni di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Fadda della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Soderini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SODERINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, numero 189, riguardante le concessioni di carte di libera circolazione, di biglietti di servizio, di biglietti gratuiti e a tariffa ridotta, di buoni

bagaglio e di trasporto, di compartimenti riservati e di carrozze salone sulle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Soderini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Di Robilant a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

DI ROBILANT. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 856, concernente la equiparazione, per gli effetti della riduzione della ferma di leva, dei caduti e mutilati per la causa nazionale, ai caduti e mutilati per la causa del servizio militare;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 855, col quale si determina la composizione e l'organico dell'arma dei Carabinieri Reali, si stabiliscono norme per l'accertamento della idoneità al trasferimento di subalterni al servizio dell'arma, si dispone per un reclutamento straordinario di ufficiali nel Corpo di Commissariato, si opportano aggiunte e varianti a disposizioni particolari delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito e sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali e si stabilisce la tabella organica dei commissari di leva del ruolo di esaurimento;

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 143, relativo all'ordinamento dell'alto comando della R. Aeronautica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Di Robilant della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 » (N. 526).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 ».

Come il Senato ricorda, sabato venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Rava.

RAVA. Onorevoli Colleghi. Il bilancio delle finanze viene a noi per la prima volta unito al bilancio dell'entrata. Il testo e le note illustrative del bilancio, l'esposizione dell'onorevole ministro Volpi, la chiara, ampia, relazione della Commissione di finanze, opera egregia dell'onorevole senatore Mayer, hanno messo innanzi una così larga messe di fatti, da far proprio venire voglia di mietere, ed io infatti avevo mietuto, ma già l'onorevole Ancona, nel suo discorso di ieri, ha fatto così ampia opera di mietitore, che a me non resterebbe se non più modesta opera di spigolatore. Io mi fermerò invece ad alcuni punti non trattati, ed anche rivolgerò con franca schiettezza all'onorevole ministro delle finanze, di cui apprezzo e ammiro la vasta opera, alcune domande.

È la seconda volta, onorevoli colleghi, che ci viene innanzi il bilancio in pareggio, anzi in avanzo: l'anno scorso fu per noi una bella sorpresa che fu coronata dai risultati finali; e da quelli del corso dell'esercizio; quest'anno su un preventivo di bilancio gravato di più che due miliardi (così è) di maggiori spese, facciamo la gradita constatazione di un avanzo di 360 milioni. Il documento è confortante ed io pure plaudo; e come italiano me ne rallegro, con viva soddisfazione per il miracolo dall'Italia — sola forse in Europa — compiuto.

In primo luogo dirò qualche cosa sulla forma di questo bilancio. La novità dell'unione del bilancio delle finanze con quello dell'entrata è prodotta da un Decreto Reale non dalla legge di contabilità generale, e vi è ancora un'altra novità, l'abolizione di quella categoria della « costruzione di ferrovie », che nacque quando l'Italia votò nel 1879 la sua grande legge di costruzioni ferroviarie per 7000 km., cosa che parve una esagerazione per i soliti critici, i quali non vedevano lo sviluppo dell'Italia, sviluppo crescente così che la legge parve poi insufficiente e i chilometri furono cresciuti. Era giusto che codesta categoria di spese andasse abolita. La costruzione di ferrovie, nella misura attuale, è una spesa generale, come tutte le altre del bilancio per i grandi lavori pubblici, e sarà spesa produttiva come le opere di bonifica o di sistemazione montana cui il Governo nazionale attende con vigile cura.

Resta ora la categoria delle partite di giro, cosa insignificante, le spese cioè alle quali corrisponde un'entrata corrispondente. Sono spese ed entrate interne, cui non tiene dietro sborso materiale di danaro.

Resta infine la categoria del « movimento di capitali » sulle quali farò alcune osservazioni.

Comincio però dal primo punto fondamentale: l'unione dei due bilanci.

Ho esaminato con attenzione di studioso, con desiderio d'apprendere la ragione di questo fatto, ma riconosco che non l'ho trovata. C'è un bilancio di spesa del Ministero delle finanze, come prima, con il corteo di tutti i suoi capitoli, tutti i suoi documenti, con le sue note, che debbono indicare le spese obbligatorie e d'ordine, e sono molte pagine che rendono grave il documento; e dopo viene in appendice, mingherlino e schiacciato, il bilancio dell'entrata, che pure è la chiave di volta di tutto il sistema finanziario, è la pietra che chiude l'arco della spesa.

La riforma si riduce in fondo allo *stampare di seguito i due bilanci*, che prima venivano stampati separatamente. La mia critica, onorevole ministro, non riguarda un suo decreto, ma la riforma si riduce al risparmio fatto di alcune righe tipografiche della *testata del bilancio*; c'è una volta sola ora: e prima due.

A che giova? A che serve?

Se il Ministero delle finanze fosse — nelle forme e nella legge — il Ministero che provvede alle spese di tutti i Ministeri, e avesse iscritte le loro dotazioni complessive, comprenderei la riforma, e verrebbe ad inquadarsi nel sistema della contabilità italiana tradizionale e della partita doppia; ma invece il Ministero delle finanze è un Ministero a parte, autonomo, come gli altri Ministeri che sono autonomi; e allora non comprendo la ragione di questa unione. Non si può certo fare il confronto del bilancio delle finanze come « spesa generale » con il bilancio della entrata come « entrata generale », perchè il Ministero delle finanze non comprende la spesa per tutti i Ministeri. Unica conseguenza di tale riforma, visibile, è che bisogna ora discutere il bilancio delle finanze da ultimo, insieme al bilancio delle entrate, e non credo che valesse la pena di fare la riforma per arrivare a tale risultato. Qualche novità introdotta, per la semplificazione dei capitoli, il coordinamento loro secondo un'idea

logica che risponde ad affinità di materia, va approvata e mi piace e sta bene.

L'abolizione della categoria del « movimento dei capitali » fu chiesta; e la comprendo in teoria, la vedo come un tema di studio in pratica, e per l'avvenire: ma finchè, e sono lieto che siano presenti i ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni, finchè si debbono fare grossi anticipi, con debiti grandi, alla rete dei telefoni o alle ferrovie per impianti e materiale d'esercizio, credo che la categoria messa in piena evidenza giovi alla chiarezza del bilancio. Quel che non va è il fatto di sommare le due categorie, le spese e i debiti, le entrate e le spese per aumenti patrimoniali, perchè la categoria del movimento dei capitali non ha nulla a che fare con la categoria delle spese. Ciò turba la chiarezza, ed anche in questo bilancio, l'avanzo è in realtà maggiore di quel che appare, perchè si estende anche in quella categoria del movimento dei capitali, che fa debiti *per aumenti patrimoniali*, ma spende di più di quel che non riscuota con tali debiti. Ora il sommare queste due categorie non si presta alla verità chiara. *E questo per la forma.*

Quanto al contenuto, un'altra cosa debbo raccomandare all'onorevole ministro: O con documenti allegati, o con un capitolo di richiamo o di riferimento, poichè abbiamo introdotto questo sistema delle aziende separate (di cui l'onorevole Ciano è convinto assertore e magnifico esecutore, con le aziende postali e quelle ferroviarie), questo sistema di aziende che apporta nel bilancio generale una cifra sola, cioè la risultante finale (*l'utile, cioè, o la perdita*) ebbene, vorrei che si potesse da qualche allegato bene comprendere e far vedere quale sforzo quella cifra rappresenta, quale sia l'utile e il passivo, l'*entrata* e l'*uscita totale*, di ciascuna azienda.

E questo dico anche per la nuova *Cassa di ammortamento del debito estero*, ora felicemente liquidato. Qui nel bilancio non se ne fa parola. Certo, onorevoli colleghi, con questi nuovi sistemi e riforme, i confronti tra bilancio presente e passati bilanci, divengono sempre più difficili e complessi; ma questo non importa, purchè le riforme siano buone e se ne vedano i risultati. Anche il principio

dell'*unità di bilancio* degli economisti classici, va interpretato.

Un'altra cosa devo notare: nella forma come è presentato a noi, il bilancio presenta 700 e tanti milioni di maggiori spese e li copre: ma ci conforta di poter dire che copre un altro miliardo e 200 milioni di maggiori spese che vi sono comprese, pel fatto che sono scomparsi dal bilancio di spesa gl'interessi del debito estero, che passano alla Cassa di ammortamento dall'onorevole ministro Volpi proposta, e la cui legge di istituzione (attualmente è allo stato di decreto da convertire in legge) viene innanzi a noi in questi giorni. Mi auguro che l'onorevole ministro raggiunga il suo altissimo fine. La conclusione è che non solo 743 milioni di nuove spese sono iscritte pel 1926-27; ma è che il nostro bilancio si presenta questa volta in pareggio, pur portando in sé una maggiore spesa di 2 miliardi di lire! Il che per il popolo italiano deve essere di grande conforto, poichè le maggiori di tali spese nuove riguardano servizi pubblici importantissimi e opere di utilità generale richieste da voti insistenti del paese. È bene anzi, onorevole ministro, che siano stati qui messi in evidenza *subito* questi duemila milioni di spesa in più, piuttosto che venire — durante l'esercizio — con *note* e decreti a chiedere nuovi milioni, per spese che così sfuggono al controllo della Commissione di finanze e del Parlamento.

Questo mirabile sforzo della finanza italiana non si deve perdere di vista; tenendo invece unite tutte le spese e presentandole subito in bilancio, e frenando dopo le domande, lo sforzo si apprezza di più. Veda, onorevole ministro, che io sono ragionevolmente ottimista.

E vengo alle cifre: poche..... ma buone!

Le basi della nostra finanza che *il bilancio di previsione pel 1926-27* ci presenta, sono le imposte dirette (da 4 miliardi dell'esercizio in corso, a 5 miliardi 51 milioni), le tasse sugli affari (da 3 miliardi 60 milioni, a 3 miliardi 300 milioni), la tassa sui consumi (da 4 miliardi a 4 miliardi 152 milioni); le privative, e, se vogliamo dirlo, il lotto, (da 3 miliardi 343 milioni, a 3 miliardi 626 milioni). Così si raggiungono, prima i 16 miliardi, oggi i 18 miliardi di spesa, che è quella che indica il bilancio. E la spesa ha i suoi capisaldi fondamentali ormai

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1926

noti: 5 miliardi d'interessi per il debito pubblico (ora si levò il debito estero); 5 miliardi di personale e di pensioni; 5 miliardi di spese per servizi pubblici e via dicendo. Con le spese ordinarie del personale, abbiamo anche le pensioni (di cui si vuol fare una riforma ora e la

vedremo), e le *pensioni di guerra*, cifra alta di oltre un miliardo, ma nobilissima, che risponde alla aspirazione del cuore degli italiani, grati sempre ai valorosi e ai sacrificati della guerra immane.

Ecco il quadro con le cifre precise:

Titolo di spesa	Spesa autorizzata con la legge di bilancio per l'esercizio		
	1914-15	1925-26	1926-27
Interessi di debiti pubblici	530,136,069	5,070,411,341	4,341,809,987
Spese per il personale civile	313,485,838	1,583,170,440	1,834,781,154
Spese per i maestri elementari	48,409,773	745,530,269	796,806,290
Spese per il personale militare	200,734,677	1,460,555,360	1,756,662,102
Pensioni ordinarie	91,326,460	480,472,675	635,681,215
Spese di esercizio dei monopoli ed altre aventi relazione con le entrate	152,468,600	956,089,715	1,206,794,715
Spese vive per il funzionamento dei servizi civili	636,780,182	3,218,643,536	3,399.305,841
Spese vive per la difesa (escluse quelle di personale)	448,918,534	2,055,892,377	3,240,862,351
Pensioni di guerra	—	1,102,500,000	1,117,600,000
Risarcimento dei danni di guerra	—	30,000,000	23,000,000
Spese per movimento di capitali	220,036,180	1,283,904,275	2,209,978,199
Spese per partite di giro	66,780,409	13,937,736	57,857
	2,709,098,722	18,001,107,724	20,563,339,711

La cifra del *movimento dei capitali*, non dovrebbe sommarsi, come dissi, con le cifre della spesa. È cifra del bilancio patrimoniale.

L'onorevole Ancona l'altro giorno diceva « le entrate camminano benissimo, il loro cammino presente è sicuro ». È vero, sono convinto di questo e vedo la prudenza nelle previsioni che danno maggiore conforto alla liquidazione in genere, e che lo daranno anche in questo esercizio. Qualche nuova spesa si aggiungerà per quanto io spero che con l'aumento di due miliardi di spesa, minore sarà il distacco fra la previsione e le cifre finali. E qualche milione crescerà nell'entrata. Ma giovi — per la verità — notare che il *cammino* delle entrate è age-

volato da *buone pietre*, che vengono dall'esercizio passato, entrate, cioè, non riscosse per tasse cessate (profitti di guerra, tassa complementare, decimi di guerra e simili); sono 500 milioni che entreranno nel 1926-27; ma spetterebbero al bilancio precedente. La sola imposta patrimoniale (grave imposta e non calcolata con vera equità, e non duratura) dà un miliardo nel 1927. Ma comprende i riscatti, gli anticipi delle quote future, anticipi fatti dai più agiati e facoltosi. Cesserà. E bisogna pensare a ciò, nel fare spese nuove. *Festina lente!*

Basi delle entrate sono le due imposte tradizionali: la fondiaria per i terreni e quella pei fabbricati. Modesta la prima. Per i terreni fu fatta

nel 1924 la *rivalutazione degli estimi*; si è concluso che il reddito delle terre italiane, dopo questo esame è un miliardo e 500 milioni (oro): lo Stato prende il 10 per cento e incassa 150 milioni. Quindi si è fatto lo stesso conto per i fabbricati, si è fatta la rivalutazione del *reddito imponibile*, ma con un sistema empirico, la moltiplicazione, con alcuni coefficienti, della valutazione passata, per 2 o 3, o 4 volte, e si è detto che l'imponibile italiano è due miliardi e 800 milioni per i fabbricati; il 10 per cento va allo Stato, cioè 280 milioni. In altre parole tra fondiaria terreni e fabbricati lo Stato non arriva a riscuotere 500 milioni. È poco gravame in realtà, benchè vada aggiunta la ricchezza mobile agraria, e altre minori gravezze sulla terra.

Però debbo ricordare, e credo sia necessario, che le terre e i fabbricati sopportano un assai maggiore carico, e questo non bene indicato e non bene distribuito: quello dei comuni e delle provincie.

Vorrei domandare al Ministero la rappresentazione precisa di questo maggior gravame che la proprietà fondiaria in Italia sopporta; e sapere non *quanto* ma come sono le sovrainposte comunali, e le misure. È vero che queste sovrainposte sono state *bloccate*, ma il decreto di blocco conteneva un articolo che consentiva di rispettare il passato, e mantener le cifre alte, e poi un altro ancora che consentiva, in

certi casi, di allargare ancora le maglie, se se ne fosse riconosciuta la necessità! Ora io desidererei che il Governo avesse di ciò una notizia precisa, e la pubblicasse. Oggi non abbiamo nemmeno i bilanci degli enti locali. Anche l'onorevole Mayer, nella sua bella relazione, fa giusti confronti col passato, rileva i carichi che ha avuto la proprietà fondiaria dal 1914 a oggi, e trova che in complesso non ha una maggiorazione molto superiore di quella che corrisponderebbe alla svalutazione della moneta. E sia. Ma quello di cui io mi dolgo è la sperequazione fra provincia e provincia, tra comune e comune: il troppo di alcuni, il poco di altri, e il non sapere come proceda e come agisca questa sperequazione.

Secondo il nostro sistema il 10 per cento dell'imponibile andrebbe allo Stato, e il 60 per cento su ogni lira imponibile, andrebbe alle provincie e ai comuni. Ma ben diversa è la realtà delle cose! Ho qui una tabella, che chiedo all'illustre Presidente di poter allegare al resoconto. È per la provincia di Ravenna, fatta con cura dal Sindacato agrario di Ravenna. Da essa risulta, ad esempio, che per Ravenna la tassa erariale è del 10 per cento, la provinciale del 31, la comunale del 66; totale 107 per 100 lire di reddito: a Cervia, vicino a Ravenna (dovete ricordarvi Dante): 10 + 31 + 107 totale 149 per cento lire di reddito!

Ecco il quadro:

IMPOSTE E SOVRIMPOSTE GRAVANTI LA PROPRIETÀ TERRIERA

Anno 1926.

N. progr.	Comuni	Aliquote di reddito imponibile dell'imposta per ogni, 100 lire						
		Erariale	Provinciale	Comunale	Totale			
1	Ravenna	10	31	2.691.043	66	1.062.158	107	3.753.201
2	Alfonsine	10	31	2.691.043	66	2.645.990	107	5.336.683
3	Cervia	10	31	2.691.043	107	8.629.555	149	1.320.598
4	Russi	10	31	2.691.043	67	3.202.179	108	5.893.222
5	Faenza	10	31	2.691.043	78	1.052.195	119	3.743.238
6	Brisighella	10	31	2.691.043	84	3.745.909	125	6.436.952
7	Castelbolognese	10	31	2.691.043	71	4.034.576	112	6.725.619
8	Bagnara	10	31	2.691.043	73	5.053.185	114	7.724.228
9	Casolavalsenio	10	31	2.691.043	51	7.124.984	92	9.816.827
10	Riolo	10	31	2.691.043	43	3.478.006	84	6.169.049
11	Solarolo	10	31	2.691.043	48	1.367.615	89	4.058.658
12	Lugo	10	31	2.691.043	97	4.118.996	138	6.810.039
13	Bagnacavallo	10	31	2.691.043	79	1.283.220	120	3.974.263
14	Conselice	10	31	2.691.043	76	7.511.367	118	0.202.410
15	Cotignola	10	31	2.691.043	53	6.709.017	94	9.400.060
16	Fusignano	10	31	2.691.043	50	0.104.115	91	2.795.158
17	Massalombarda	10	31	2.691.043	56	5.505.953	97	8.196.996
18	S. Agata	10	31	2.691.043	77	1.901.982	118	4.593.025

Gioverebbe aver tale notizia per tutte le provincie italiane.

A me sembra che questa sia una soverchia pressione per la proprietà fondiaria, non già rispetto alla quota che richiede lo Stato, ma rispetto alla cifra che nella legge è stata posta come limite massimo; ed è perciò che io chiedo più precise notizie al riguardo. Naturalmente a tutte queste sovrainposte va poi aggiunta la ricchezza mobile agraria, la tassa di scolo, l'assicurazione infortuni e la bonifica. Anzi, poiché vedo presente l'onorevole ministro Giuriati, vorrei pregarlo di evitare esso pure certi colpi duri, dannosi, improvvisi. Con la legge del 1904 fu stabilito che per « le opere idrauliche di se-

conda categoria » debbano pagarsi allo Stato contributi da parte di chi ha interesse in quelle opere. Ed infatti nel bilancio delle entrate presentato ora, vi è un piccolo capitolo per 50 mila lire che rappresenta la somma dei contributi che lo Stato riceverà nel 1926-27 a questo titolo. La realtà però è ben diversa: la legge ha stabilito dal 1904, si noti, un limite per questi carichi, il 5 per cento della imposta, ma pare che il limite non venga rispettato, ed anche recentemente si fece una imposizione grave, gravissima, con cumulo di arretrati. Invece di accordare i due mesi di tempo necessari tra la liquidazione del Genio civile e la riscossione, si sono dati solo due giorni per il

pagamento di una sovraimposta per opere idrauliche che raggiungerebbe in certi casi quasi 500 lire per ettaro! Se c'è una legge (e c'è, e chiara) che impone un limite, non credo che un decreto possa abolire questo limite, recando di un colpo un gravame così alto sulla proprietà fondiaria.

E poi le liquidazioni delle spese fatte debbono essere note agli interessati. Un ingegnere capo, o un ufficio del Genio civile non può tassare più dello Stato e per cause non note a chi deve poi pagare! Non pare legale e logica una tale procedura.

Io penso che ci sia un errore, è raccomandando all'onorevole ministro di evitare questi improvvisi colpi alla terra. Si finirà col danneggiare anche la mirabile battaglia del grano così utilmente ingaggiata, perchè gli agricoltori debbono abbandonare la coltura del grano, quando essa non rende ciò che sarebbe necessario per poter sopportare tutti questi carichi, e soprattutto non hanno, nel lavoro la tranquillità, per questi colpi improvvisi di tasse che superano il carico principale fissato dalle leggi. E allora si danno a culture nuove, e spesso, per varie cause, non ne ricavano utile.

E poichè sono a parlare di terre, osserverò che le due imposte dirette dello Stato, sono ormai, come si dice oggi con parola nuova, stabilizzate, poichè lo Stato ha fissato l'estimo generale: prende il 10 per cento. Il reddito è fermo, e per le case nuove, molte per fortuna, le conseguenze non si vedono subito, godendo l'esonero per 10, fino a 25 anni. Ma - ripeto - lo Stato dovrebbe cercare di temperare il sovraccarico dei comuni e delle provincie.

Un'altra raccomandazione farò, sempre sulla questione dei terreni, che è in Italia così interessante, essendo l'Italia ricca di popolo e povera di terra, ed avendo tutti obbligo di farla fruttare meglio, per corrispondere ai bisogni della popolazione, alla necessità del pane e alle iniziative del Governo che richiede un maggior reddito, una maggiore produzione, una coltura più perfezionata. E vigila perchè questo si avveri.

L'osservazione, dicevo, è per la questione del catasto. È questa un dato economico, necessario, fondamentale. Se guardiamo alla storia del passato vediamo come fu gloria di Maria Teresa fare il catasto del Milanese, cui attesero Ri-

naldi e Pietro Verri: fu gloria di Napoleone volerlo per la Francia, ed è per noi titolo di onore ricordare che esso fu là agevolato da un italiano, il Cassini, che aveva insegnato a Bologna ed eseguì anche la grande carta topografica della Francia.

Sono note le vicende della legge del 1886: noi abbiamo cominciato, e compiuto, il catasto già per circa 18 milioni di ettari, e abbiamo urgenza di continuare questa operazione più rapidamente. L'onorevole relatore lo afferma, e dice anche molto bene che con la spesa di 60 milioni all'anno si compirebbe ben presto questa opera necessaria; oltretutto sarebbe anche un buon affare; così confido che l'onorevole ministro vorrà fare il non grande sforzo.

Tre milioni di ettari già in ordine possono essere, come si dice, attivati ora. E ne avrà un guadagno, perchè certamente scoprirà nuove terre, e non poche, non censite - com'è accaduto ed è noto (1) ed è curioso -; mentre altra volta si trovano terre che pagavano e non esistevano! Infatti è accaduto in certe provincie che si denunciassero un terreno inesistente. E si pagava la tassa, ma si aveva così una base, un documento per ottenere certe agevolazioni o dare garanzie.

Per il catasto poi, credo sarebbe utile e opportuno, che l'onorevole ministro ora dotasse gli uffici del Catasto già formato, e del Registro, del personale necessario, poichè non può immaginare la pena che deriva alla modesta gente davanti a questa deficienza. Ricordo le piccole vendite di terre per costruire le case; nei margini delle strade quasi tutto il terreno viene comprato da gente minuta e modesta che vuole affermare

(1) Ad esempio, le superfici dei Circondari di Salerno, Sala Consilina, Campagna, Valle della Lucania, Caserta, Gaeta (che stando ai dati del Catasto descrittivo napoletano risultavano rispettivamente di ettari 60,238, 57,635, 107,719, 54,740, 122,675, 101,991), dai rilevamenti geometrici eseguiti in occasione della formazione della nuovo catasto risultarono invece rispettivamente di ettari 84,131, 105,971, 149,336, 132,345, 138,064, 144,909, con differenze che, dal 12 per cento, *salgono fino al 140 per cento*. Le relative partite erano sfuggite alla imposizione.

Alla promulgazione della legge del 1886 si contavano in Italia 22 catasti diversi per natura e denominazioni, più o meno irregolari ed imperfetti, compilati per la maggior parte oltre un secolo fa, le cui mappe rappresentavano una superficie che era assai meno della metà di quella del Regno entro i confini di allora.

(Dalla Relazione Mayer).

il suo sentimento di famiglia costruendo una casetta per proprio conto. È bello, utile, morale. Ora avviene che, per lo scarso numero del personale, non si riesce ad avere la voluttà necessaria. E non si può credere la confusione che deriva da ciò: il vecchio proprietario rimane intestato come proprietario, il nuovo costruisce la casa in terra che non pare sua; le imposte restano come erano; da prima il vecchio proprietario più non si cura dell'imposta; il nuovo proprietario non la paga, poi è citato a pagare, indi multato, ed è fatto correre per vari uffici e finisce per non capire più niente, e per mettersi in mano di un avvocato che qualche volta gli costa più del terreno. (*Vive approvazioni*). Onorevole ministro, poichè la tassa sugli affari rende così copiosamente, veda di dotare gli uffici del Registro e del Catasto del personale necessario per fare le volture. E voglia sollecitare, secondo le norme di legge, i ruoli di imposte dei comuni che indugiano troppo, e pubblicano tardi ruoli suppletivi, spesso *ignorati dai contribuenti*, che sono poi multati; eviti ciò, ed avrà dato prova di utile energia.

Delle tre imposte dirette fondamentali si vede ormai che la ricchezza mobile è quella che avrà un avvenire perchè non è « stabilizzata ». Segue il costante incremento del lavoro e della ricchezza nazionale. Domanda soltanto equa distribuzione, e guerra alle frodi, alle esenzioni e alle ingiuste tassazioni. Qualche volta, nella tassa di ricchezza mobile su redditi agrari, si vedono cose, non esito a dire, crudeli. Un tale coltiva un suo piccolo terreno a fiori: paga l'imposta fondiaria, poi l'imposta di ricchezza mobile sul reddito agrario, e poi si vede arrivare la tassa di ricchezza mobile generale, perchè vende i fiori (industria) che produce nella sua terra. Ora questo sembra assurdo, e se la legge, con interpretazione fiscale, porta a queste conseguenze, io prego l'onorevole ministro di correggerla, perchè colpisce tre volte lo stesso lavoro, colpisce modesta gente che fa il miglior uso della terra. Anche se coltiva fiori (ella che pubblica le statistiche delle importazioni sa che vengono milioni di lire di fiori ogni anno dall'estero), cerchiamo di alleviarlo nei suoi pesi, poichè siamo nella patria dei fiori e del dolce clima, e dobbiamo provvedere noi al bisogno e non l'estero. Non colpiamo adunque con tre imposte, quel pic-

colo proprietario. È un collaboratore utile della bilancia commerciale.

Ora un'altra osservazione, che riguarda pure la terra e che mi è suggerita dalla bella relazione dell'onorevole senatore Mayer, e che mi piace di richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi, nel caso che fosse loro sfuggita, e cioè quella dei tabacchi e della coltivazione della pianta in Italia. È veramente confortante per l'Italia assistere ai mirabili progressi compiuti da questa industria e nelle fabbriche e nell'agricoltura.

Dapprima molti non vi credevano; oggi debbono arrendersi di fronte alla realtà dei fatti. Ci troviamo dinanzi a risultati che fanno veramente onore all'amministrazione italiana, all'industria, e agli agricoltori insieme. L'Italia oggi produce 42 milioni di chilogrammi di foglie di tabacco, che servono (30 milioni) per tutte le qualità dei tabacchi lavorati venduti dallo Stato, meno certe *foglie* specialissime che hanno bisogno di un clima molto caldo, quale non si ha, per fortuna, in Italia. Ma già vi è una sopra produzione di 12 milioni di chilogrammi: tre milioni si mandano all'estero; nove si mettono a magazzino per i bisogni futuri. Ma che accadrà quando i magazzini saranno pieni?

Ora, a questo riguardo, giova raccomandare che si segua e si sorvegli questa cifra perchè non sorga una crisi (a magazzini e riserve piene); e i nostri coltivatori non vengano a trovarsi in difficoltà. Bisogna soprattutto curare l'esportazione all'estero. Ricordiamo tutti, ad esempio, che in occasione del prestito fatto dall'Italia alla Polonia, ci fu un rapporto, o relazione, relativa alla vendita di foglie di tabacchi nostri in quella nazione. È una cosa utile e bella, e va raccomandata vivamente al Governo; come raccomando di sorvegliare le cifre della produzione delle foglie di tabacco, perchè, come ho detto, non venga una crisi in questo campo per l'agricoltura italiana, che ha bisogno di andare innanzi e di progredire.

Ella sa, onorevole ministro, quanto fu grave la crisi venuta per la coltura della bietola, e come fu dura cosa pagar duecento milioni all'estero per lo zucchero, e quanto sia penoso vedere certe agitazioni, le quali finiscono per diventare questioni di politica interna, e poi

domandano l'intervento del Governo per conciliare le classi fra loro in contrasto.

Un'altra cosa mi venne sabato in mente, ascoltando il discorso dell'onorevole senatore Ancona relativamente alle esportazioni ed alle importazioni e alla qualità delle merci. Io ho letto in questi giorni la statistica delle importazioni italiane allo scopo di vedere ciò che di superfluo l'Italia domanda, e paga, all'estero. Si tratta di cifre grosse, a cominciare dai fiori e dai profumi, e dai balocchi, per arrivare alle vesti eleganti; tutte cose che in buona parte si potrebbero fare in Italia, come oggi si fanno in Italia, cappelli e ottimamente, e così altre cose che prima si importavano dall'estero. Ad esempio il citrato di limone, che oggi si fabbrica in Italia, mentre prima si mandavano i limoni in Inghilterra, per ricavare poi il prodotto. E così la lana dell'Agro romano che va in Iscozia! Ad alcune cose ormai si è provveduto. Io desidererei che si provvedesse, dove è possibile anche per il resto. Noi non possiamo cambiare i trattati di commercio, perchè provocheremmo delle rappresaglie; ma il Governo di oggi che sta coi giovani e li avvince bene, ha la forza di persuadere la gente italiana a fare a meno del consumo di cose che occorra importare dall'estero. Solo il Governo Nazionale può avere la forza di far capire che non è patriottico affermare che il cappello deve essere inglese e il vino francese e i pizzi svizzeri, che il vestito deve essere inglese per essere buono (*approvazioni*). Tanto più che questo in realtà non è vero: qualche volta tanta roba che si dice inglese, non ha di inglese che la sola etichetta; tutto il resto è italiano. Ma bisogna togliere il mal vezzo, che è così largamente diffuso nella nostra popolazione. Così pure per lo *Champagne* e per altre qualità di vino imbottigliato; quasi che il suolo italiano italiano e l'arte nostra, non sapessero dare prodotti tali da sostenere qualsiasi confronto (*benissimo*).

Vengo ad altro tema.

L'onorevole senatore Ancona parlò anche della industria dei forestieri e fece molto bene: è tema poco noto e poco seguito. Lo scorso anno — per la data dell'*anno santo*, e con la magnifica e sicura garanzia che dava il Governo nazionale a tutti gli stranieri che venivano in Italia a larghe schiere — vivo fu il movimento,

e alte le cifre, sopra due miliardi di lire. Venivano con idee preconcepite e ripartivano ammirati dell'ordine che avevano trovato e del rispetto che si era usato alle loro persone, e non dico nemmeno ai loro averi. E anche della moderazione dei prezzi, perchè si erano costruiti alberghi e pensioni nuove con modestissime tariffe; così lo scorso anno l'industria dei forestieri numerosissimi diede risultati magnifici. Quest'anno invece è in crisi. Si ha una grande riduzione nel numero degli stranieri che vengono nel nostro paese. E c'è la ostilità dei tedeschi contro chi viene in Italia. Ho qui le statistiche a disposizione di quanti vogliono consultarle, statistiche che farò poi pubblicare dall'« Ente Nazionale delle Industrie Turistiche » e allegare alla relazione ampia che ogni anno si presenta al Parlamento. Quest'anno c'è un movimento che dirò *di qualità non di quantità*. Lo scorso anno erano scarsamente popolati gli alberghi di gran lusso; questo anno sono quelli più modesti che si trovano in disagio.

Seguo codeste correnti, e sono molto grato al Governo, per l'incoraggiamento che dà a questo Ente del Turismo, nuova attività che io vedo nelle sua assidua fatica quotidiana. E dà buoni risultati. Fu una provvida idea far sorgere per il mondo tanti uffici dell'Ente italiano del Turismo, i quali facciano propaganda per l'Italia, offrano delle riviste *ad hoc*, degli opuscoli, dei cartelli, delle guide; che preparino gli itinerari a chi viene, diano notizie esatte, fissino i prezzi e stabiliscano la fermata in Italia, poichè nelle agenzie estere di solito la fermata in Italia è fissata in termini brevissimi, come se il nostro fosse un paese trascurabile. Si fece a cura dell'« Enit » un *Consorzio* per codesti uffici, bene diretto dal comm. Oro, attivo e competente, e presieduto da L. V. Bertarelli, il cui nome era garanzia, e alla cui memoria cara, mando di qui un saluto devoto pieno di affetto e di rimpianto. (*Bene*).

Si cerca escludere l'Italia: e lo si vede.

Fatto ultimo, ricordo quella ricca comitiva, formidabile per mezzi e ammirevole per organizzazione, degli albergatori americani, venuti ospiti degli albergatori nostri, i quali hanno visitato Roma e sono stati ricevuti da Sua Maestà il Re e dal Capo del Governo. Ebbene essi sono rimasti ammirati, non solo dello splendore di Roma e del magnifico progresso suo e

dell'ordine civile che hanno trovato, ma sono rimasti anche meravigliati per il fatto che l'itinerario del loro viaggio comprendesse una fermata di soli pochissimi giorni in Italia, come se le varie città italiane fossero tali da vedere di corsa. Orbene l'Ente del Turismo reagisce a tutto questo e in ogni grande città di Europa ha uffici, fa programmi di viaggio e li distribuisce e li illustra; e mette i prezzi esatti, il cambio esatto e crede con questo di fare il suo semplice dovere di italianità corrispondendo, come meglio può - e fra tante difficoltà e avversioni e opposizioni - al compito affidatogli dal governo. Io debbo ringraziare vivamente il governo dell'aiuto che dà a questa impresa. E poichè è presente l'onorevole ministro delle comunicazioni onorevole Ciano, debbo richiamare la sua attenzione sopra un'altra manovra recentissima che si fa all'estero a danno del nostro Paese e cioè sul fatto (viene ora dalla Jugoslavia) che si fanno all'estero delle tariffe assai ridotte di prezzo per recarsi alle stazioni di bagni e di acque e disertare le nostre dell'Adriatico. Io raccomando al ministro Ciano che prenda anche esso in mano questo terribile strumento della tariffa.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Sono già state fatte delle tariffe ridotte e sono in via di pubblicazione. Le tariffe riguardano i viaggi per la stazione di Falconara, per controbattere le tariffe Jugoslave.

RAVA. Ringrazio cordialmente. Vogliamo ora fare l'estate tridentina e spinger gli italiani nelle bellissime terre della Venetia Tridentina, dal lago di Garda al Brennero, al passo di Resia e alla vetta d'Italia. È dovere conoscerle e, conosciute, si ammirano. Vi è poi anche la questione delle fotografie, di cui è già stato parlato qui in Senato dal senatore Bollati. Pregho l'onorevole Ciano a dare disposizioni affinché la pubblicità sulle nostre vetture ferroviarie sia pure fatta a scopo di *réclame* e di reddito, ma fatta in forme nobilmente italiane. L'Enit negli anni scorsi vi pose solo belle fotografie dei paesi nostri e monumenti.

Per parte mia, siccome so la polemica che si è svolta per l'alto Adige, e l'opposizione dei tedeschi, inviterò molti italiani ad andarvi. Ora faremo un'esposizione fotografica - qui in Roma - delle bellezze naturali della regione.

Un'altra raccomandazione vorrei fare, e

chiedo scusa di annoiare forse tutti gli onorevoli ministri. Ma è in occasione della discussione dei bilanci e specialmente del bilancio dell'entrata, dove tutto viene al pettine, che certe raccomandazioni riescono più efficaci.

Sarò perdonato.

Parlo di Belle arti e di finanza..... artistica.

Gli onorevoli ministri delle finanze e della pubblica istruzione dovrebbero fare un'alleanza. Le tariffe d'ingresso dei nostri Musei possono essere rivedute. Non dico che debbano essere molto rincarate, dico: rivedute. Ma occorre ristabilire la disposizione, portata da una vecchia legge, per la quale la tassa d'ingresso andava a beneficio del monumento stesso. Io riportai e ravvivai (1908) quella legge nella legge generale per le Antichità e Belle arti (1909).

Tutti sanno l'ansia che avevano i direttori dei Musei per procurare visitatori: infatti la visita rappresentava il mezzo per nuovi lavori, che sono per i direttori, non solo una fonte di morale soddisfazione, ma anche di fama. Infatti le pubblicazioni sugli scavi italiani rappresentano, quello che vi è di più bello, e di più sorprendente o notevole, negli studi archeologici dell'epoca nostra. Di ciò può dare testimonianza il Capo del Governo, che, recandosi in Africa, non ha potuto nascondere il suo entusiasmo (noi bene lo abbiamo appreso dalla sua calda ed alta parola) il suo entusiasmo d'italiano di fronte alle vestigia gloriose di Roma nelle terre che guardano il deserto.

I nostri scavi possono rivelarci segreti meravigliosi: Ercolano aspetta; e non bisogna troppo lesinare nelle spese. Lo stesso direttore degli scavi di Pompei mi diceva mesi sono che non può fare utili lavori, perchè non ne ha i mezzi, e quello che frutta l'ingresso agli scavi locali, va a confondersi con altri rivoli nel largo lago dell'entrata, non va per lo scavo nuovo di Pompei che darebbe utili risultati.

Noi vediamo quello che frutta Ostia, che attrae sempre visitatori in numero maggiore. Io ricordo che per fare il primo scavo nel 1906, l'onorevole Carcano (patriota intemerato, ma che sempre temeva per il suo bilancio) stentò molto a dare 60,000 lire. Dal primo scavo emersero due statue che il Museo di Berlino voleva pagare 300,000 lire: allora il ministro si convinse.

MUSSOLINI, *Primo ministro*. Ma lui non sapeva che c'erano le statue! (*ilarità*).

RAVA. E passo all'argomento delle stampe. Onorevole ministro Fedele, noi abbiamo nella R. Calcografia un vero tesoro. E non dico del deposito di stampe rare. Si era pensato un tempo di portare la calcografia nell'Istituto di S. Michele, e di rammodernarla con i nuovi processi della tecnica. La legge 1907 fu fatta, e... non si applicò. Noi abbiamo i rami del Piranesi, a tutti noto e sempre ammirato; abbiamo quelli del ravennate Rossini che ci dà una Roma mirabile con visione architettonica, superiore, forse, a quella del Piranesi: le stampe del primo si vendono, quelle del secondo no, perchè non sono levate o messe in luce, ma si venderebbero quando fossero bene conosciute.

Le faccia stampare, onorevole ministro, e le mandi all'estero a vendere (lo fanno i librai), insieme a quelle del Piranesi, e le invii anche alle nostre ambasciate. È bella immagine della patria e dell'arte.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Non hanno che a chiederle. Le mando ogni giorno alle scuole.

RAVA. Benissimo. E finisco con un'ultima raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze, che mi ha ascoltato benevolmente. La raccomandazione riguarda il *creditore dello Stato*. Si tratta del piccolo possessore di buoni del Tesoro che lei ha lodato; si tratta dei creditori sul debito pubblico, di quei creditori che, anche durante la guerra, hanno dato così grandi prove di fiducia alla finanza italiana e alla patria. E la danno oggi pure.

E sono contenti perchè sembra loro di aver compiuto un'opera patriottica e di amore in giorni difficili: sono migliaia. Orbene ella, onorevole ministro, certamente non si è trovato, per la sua condizione finanziaria, per la sua posizione sociale, a dover andare avanti - nelle grandi città - agli sportelli, ai primi di luglio o ai primi di gennaio, a riscuotere le cedole dello Stato. È un vero spettacolo pietoso; è una ressa di gente che si trova alle prese con un servizio insufficiente e con un trattamento spesso duro. È gente che ha bisogno delle poche lire e deve tanto affannarsi e perder giorni di lavoro! Questo che io dico ho bene visto personalmente, perchè altrimenti non mi permetterei di parlare qui per cose sentite dire. Un

cittadino dopo avere aspettato tanto tempo, dopo essere passato attraverso la fila di vari sportelli - prima per la dichiarazione, poi per dare la ricevuta della dichiarazione, poi per consegnare le cartelle nominative - spesso, arrivato avanti all'ultimo sportello, se lo vede chiudere in faccia ed essere invitato a ricominciare il giorno dopo. Di ciò mi sono, confesso, inquietato. E ho detto ai funzionari - che pur si mostrano diligenti verso coloro che vanno a scontare cambiali, - che in questo servizio bisogna sentire che il cittadino è il creditore, e che si deve fare il proprio dovere di fronte a cittadini che hanno già fatto il loro.

Anche per la notizia del *sorteggio dei titoli* non ha mai il cittadino gli elenchi: deve cercare e correre, spesso inutilmente; e pagare. Cerchi, onorevole ministro, di rafforzare di braccia questi sportelli: avrà molta gratitudine e compirà un'opera veramente italiana. Questo piccolo (e numeroso) creditore dello Stato è poi il protagonista del bilancio italiano: di questo bilancio, che è così cresciuto, che ha così bene resistito nella difficile lotta, che ha vinto una dura formidabile battaglia, sia pure perchè guidato da quel capitano, fortissimo e deciso, che è il Capo del Governo e dai suoi seguaci forti e illuminati. Questo popolo di creditori merita qualche volta un piccolo segno di distinzione, per la sua funzione nel passato e la fiducia sua nello Stato.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, ho veramente finito. Sessanta anni or sono un grande scrittore francese, venuto in Italia, rimase sorpreso della rinnovata energia italiana. Il Taipe - per quanto abituato all'analisi della storia, a comprendere la vita dei popoli, a studiare le vicende della politica, l'anatomia dei grandi fatti sociali, per scrivere su *l'Ancien Régime* e sulla Rivoluzione francese - messo a contatto con i forti patrioti italiani si persuase dell'avvenire d'Italia e chiudendo il suo libro « Voyage en Italie », scrisse: « L'Italia diventerà un esercito di soldati, un campo di industriali, una eletta di dotti, un popolo di lavoratori ».

La festa di ieri a Bologna, ove l'Italia si è radunata intorno al nostro collega Marconi, i ricordi presenti nel vecchio Studio glorioso, le cifre che risplendono in questo bilancio dell'entrata dello Stato, i progressi dell'industria e del lavoro d'Italia che Milano e Pa-

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1926

dova ora esposero a tutto il mondo, mostrano che quella previsione si è interamente avverata. Ralleghiamoci vivamente e auguriamoci che la via meravigliosa iniziata possa essere interamente compiuta! (*Vivi e prolungati applausi, molte congratulazioni*).

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Non parlerò di questioni di valuta nè del bilancio del tesoro. Altri miei colleghi l'hanno fatto o lo faranno con maggiore competenza. Io voglio, nel momento in cui fieramente si combatte la battaglia per la lira, rivolgere una parola d'augurio ed una dichiarazione di fiducia per l'illustre condottiero di questa battaglia: l'augurio che egli riporti quel successo che meritiamo, quello stesso che egli riportò nelle trattative per i debiti esteri.

Parlerò a questo riguardo soltanto dei prestiti esteri ai privati, e ne parlerò perchè so di rincalzare un argomento già esposto dall'onorevole ministro e di sostenere idee perfettamente consone alle sue.

Il prestito Morgan fu una necessità. Io non la discuto. Certamente abbiamo pagato un interesse elevato, pari però a quello di altri prestiti contratti in quell'epoca cogli Stati Uniti da altre nazioni ma è sempre un interesse elevato, perchè, tenuto conto dello scarto e spese, raggiunge l'8.25 per cento, escluso l'ammortamento. Io credo sia desiderabile, come disse l'egregio collega Wollemborg in altra occasione, che non si contraggano da privati altri prestiti. Essi presentano tre pericoli. La richiesta di oro che succede all'epoca dei rimborsi e dei pagamenti annuali degli interessi; l'interesse elevato di questi prestiti a privati che presumibilmente non sarà inferiore a quello che ha pagato lo Stato; infine il pericolo di una specie di presa di possesso delle nostre industrie da parte dell'estero, la quale per quanto si cerchi di impedirla, potrebbe avvenire il giorno che si verificasse una crisi. E poi è tutto un controllo sulle cose nostre che si viene stabilendo in Italia.

Benvenute le banche estere quando aiutano le contrattazioni commerciali usuali; ma non altrettanto benvenute quando pongono qui delle stazioni di controllo e di osservazione.

Io vorrei specialmente che fossero vietati i

prestiti ai comuni ai quali è da raccomandare parsimonia mentre il momentaneo nuotar nell'oro potrebbe indurli a spese non necessarie.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Sono vietati i prestiti!

RICCI FEDERICO. Inoltre i comuni non fanno sempre il calcolo giusto. Io so di un comune che nel mese di febbraio e di marzo si è fatto autorizzare ad una piccola apertura di credito di 300 mila dollari: il comune s'illuse, perchè la banca estera offriva l'interesse del 6 per cento mentre le banche italiane chiedevano il 7 e il 7 e mezzo per cento. Ma il 6 per cento pagato su valuta estera conteneva il veleno, conteneva il rischio dell'oscillazione del cambio, rischio che un comune non deve correre, rischio che questa volta - io spero di no - sta per liquidarsi a danno di quel comune con una perdita in base al cambio attuale di lire 2.50 per ogni dollaro, cioè di lire 750,000 su lire 7,500,000.

Se non sono male informato, in una operazione che ha fatto l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, operazione di 20 milioni di dollari, il Governo ha garantito il cambio, cioè ha comperato quei dollari a lire 24.885 impegnandosi di restituirli durante i 25 anni del mutuo allo stesso prezzo. È un'alea che corre lo Stato, è un'alea dalla quale sono liberati i privati e poichè i privati hanno fatto così volentieri questo passo e poichè i privati giudicano gli affari generalmente abbastanza bene, è lecito supporre che il danno - se danno vi sarà - sia piuttosto dalla parte dello Stato. Inoltre una volta fatta questa operazione non vi sarebbe ragione per negarla agli altri che ne facessero richiesta; e allora lo Stato verrebbe a giocare perennemente sul corso dei cambi. Io non so a quanto ammontino questi prestiti esteri a privati: credo che non arriveranno a 100 milioni di dollari. (*Commenti*)... Se sono meno, tanto meglio! Se a questi 100 milioni si aggiungono gli altri 100 milioni del prestito Morgan, si arriva tutti gli anni, tra interessi e ammortamenti, a dollari 17,200,000 che occorre comperare e mandare all'estero. Ciò rappresenta quasi un ventesimo della bilancia commerciale.

E vengo al bilancio delle Finanze. Io mi sono rallegrato l'anno scorso e mi rallegro ancora quest'anno per i buoni risultati del bilancio,

buoni risultati che non dobbiamo limitarci ad argomentare dal solo avanzo. L'avanzo è condizione necessaria ma non sufficiente di un buon bilancio. Occorre che le spese siano previste in relazione ai bisogni. L'anno scorso, come ha detto anche il collega onorevole Rava, erano state previste al disotto, tanto è vero che sono occorse variazioni per circa 3 miliardi. Io spero che quest'anno la previsione sia fatta con maggiore precisione cioè con migliore approssimazione a quella che sarà poi la realtà.

Occorre ancora che le entrate siano in relazione allo sviluppo della ricchezza privata, e non si svolgano in senso contrario alla prosperità nazionale.

Ora, sotto questo punto di vista, per quanto i bilanci attuali rappresentino già un miglioramento, in confronto del passato, io osservo che sono ancora un po' troppo basati sopra il gettito delle imposte indirette sui consumi, ed a questi gettiti è dovuto l'avanzo dell'esercizio ora in corso. Solamente le dogane compresa la quota dei cambi, (che non so perchè trovasi nel bilancio posta nelle entrate diverse, mentre dovrebbe essere logicamente messa insieme coi proventi delle dogane), su dieci mesi di esercizio, contro la previsione di un miliardo, hanno dato lire 2,285 milioni cioè lire 1,285 più del preventivo. C'è da rallegrarsi?

Una parte di questi proventi rappresenta una maggiore nostra dipendenza dall'estero, contro la quale già abbiamo protestato. Un'altra parte è la conseguenza della svalutazione della lira, perchè evidentemente aumenta l'aggio doganale se si svaluta la moneta. Non vi sarebbe certamente ragione di rallegrarsi se noi avessimo un forte avanzo costituito in tale maniera.

Se la campagna granaria non andasse bene, il dazio sul grano potrebbe dare un gettito fortissimo; altra ragione di avanzo che noi ripudieremo ben volentieri. Se la campagna contro il lusso, contro l'alcool, eventualmente contro il tabacco prendesse piede, vedremmo restringersi tutti questi gettiti, con danno del bilancio, ma con beneficio enorme dell'economia nazionale.

Ora non io certamente verrò a proporre di togliere, anche gradualmente questi gettiti, di rinunciare ai dazi doganali, io che ho convinzioni pretezioniste; ma vorrei che almeno una piccola parte di questi proventi fosse accanto-

nata in un fondo per l'estinzione dei nostri debiti. E l'accantonamento durante l'anno crescesse se per esempio, si svalutasse la lira e se si avesse una cattiva campagna granaria, in modo che quei proventi non rappresentassero fonti normali del nostro bilancio.

Allo stesso modo io rinnovo la raccomandazione fatta l'anno scorso, di non sfruttare interamente, per il bilancio dell'esercizio, i proventi della tassa sui profitti di guerra, tassa che in origine fu stabilita piuttosto per ammortizzare il debito, insieme colla tassa patrimoniale. Non insisto su questo punto, perchè diffusamente mi intrattenni l'anno scorso. Rinnovo la domanda già fatta, che rimase senza risposta: fu decretata la prescrizione per la tassa profitti di guerra al 31 dicembre 1924; ciò significa una specie di amnistia agli imboscati ai disertori del fisco. Sarebbe possibile ritornarvi sopra?

Se il bilancio fosse ridotto, in conformità ai criteri che sono ora andato sviluppando, nascerebbe la questione come compensare come ottenere il pareggio?

Rispondo: l'accertamento, agli effetti della tassa di ricchezza mobile, condotto nella linea già intrapresa, condotto con energia, e con un severo controllo dovrebbe dare notevolmente di più, pur permettendo di ridurre le aliquote. So che si deve ridurre l'aliquota per il 1927, e che una ulteriore riduzione avverrà nel 1929. Spero che queste riduzioni di aliquote promesse al contribuente verranno mantenute in ogni caso, perchè sono l'unico modo per incoraggiarlo a dichiarare la verità; e l'unico premio che si potrà dare al contribuente veritiero.

Un secondo mezzo consiste nel ristabilire la ritenuta sui titoli industriali al portatore. È necessario che il pubblico sia gradualmente spinto verso il titolo nominativo che presenta ben altre garanzie di stabilità di investimento. Il titolo al portatore favorisce troppo la speculazione e le cosiddette scalate. È interesse nazionale conoscere in quali mani sono le industrie. Inoltre non è possibile parlare di accertamenti precisi di tassa complementare o successoria finchè quasi tutta la nostra ricchezza mobiliare è al portatore. E se resta al portatore; paghi almeno una quota corrispondente alle dette due tasse cui viene a sfuggire.

Gli altri due mezzi per ristabilire il bilancio sarebbero la complementare e la tassa di successione.

La complementare ha in pratica preso una direttiva diversa dall'intenzione di chi la immaginò: colpendo le piccole rendite di L. 6,000 è divenuta una imposta a larghissima base, mentre avrebbe dovuto limitarsi ai ricchi con forte progressione.

Essa dà un gettito di appena L. 200 milioni ottenuto quasi tutto dalle piccole fortune. Vi sono ben 1,200,000 contribuenti di cui 696,630 sono impiegati dello Stato o Enti pubblici. La media dei redditi accertati è appena L. 14,000. Solo 2884 contribuenti hanno un reddito superiore a L. 100,000; come segue:

2107	da	100,000	a	200,000
440	»	200,000	»	300,000
149	»	300,000	»	400,000
70	»	400,000	»	500,000
41	»	500,000	»	600,000
26	»	600,000	»	700,000
15	»	700,000	»	800,000
9	»	800,000	»	900,000
5	»	900,000	»	1,000,000
22	»	oltre 1 milione		

—
2884

Queste cifre non hanno bisogno di commenti e mostrano quante evasioni vi devono essere state. Solo 22 contribuenti in tutta l'Italia guadagnerebbero più di L. 1,000,000 all'anno! Altro che eroismo del contribuente tante volte vantato! Se non lo obbligate; eroismo non ne ha affatto. Manca la coscienza fiscale.

La tassa di successione. Credo che le circostanze si imporranno, e tornerete a questa tassa che fa parte del sistema tributario di ogni paese civile. Non occorre ripetere che dev'essere adottata aliquote oneste, e franchigie elevate, cominciando per esempio da L. 200,000. È questione di giustizia ed anche di buona amministrazione perchè è inutile disperdere l'opera degli impiegati alle tasse su una moltitudine di piccoli accertamenti, che non rendono.

Io la vorrei applicata con un doppio criterio di progressione, sia cioè rispetto all'eredità dismessa sia rispetto alle eredità ricevute. Chi concentra parecchie eredità dovrebbe pagare

una tassa progressiva in ragione della somma delle eredità che via via raccoglie.

Questo sistema tributario è bene metterlo in relazione con la posizione della famiglia, della quale parlai l'altro giorno del punto di vista demografico. Consideriamo ora la difesa della famiglia dal punto di vista fiscale. Confessiamo che la famiglia meno abbiente, la famiglia numerosa soprattutto è ben poco difesa, mentre con pochi sacrifici di bilancio si potrebbe favorirla.

Le famiglie numerose sentono specialmente il disagio del caro-vita il quale non è compensato dagli aumenti di salari o stipendii, che sono in pratica calcolati per l'individuo solo o per la piccola famiglia. L'indennità familiare non esiste, salvo qualche raro e limitato caso, da parte degli enti pubblici.

All'estero questo concetto si sta sviluppando.

Recenti tributi hanno contribuito ad aggravare la posizione della famiglia. È poca cosa, ma la stessa tassa sul sale autorizzata ai Comuni, incidendo in ragione di circa L. 3, annue per individuo (il sale è forse il genere di consumo più costante, tanto per il ricco come per il povero, tanto per il bimbo come per l'adulto) toglie alle famiglie numerose un ammontare pari alle mercede d'una giornata di lavoro.

Così dicasi della tassa sul reddito agrario, dell'estensione della ricchezza mobile a certe categorie di lavoratori, ecc.

Agli Stati Uniti le categorie C e D di ricchezza mobile (proventi del solo lavoro individuale) godono di una franchigia di 1000 dollari per chi ha famiglia. Ed analogamente si procede in Inghilterra. Maggiori discriminazioni si fanno per la complementare.

Da noi l'imposta complementare fa alle famiglie un trattamento irrisorio, sul quale attiro ancora l'attenzione dell'onorevole ministro: si stabilisce la riduzione di un 20° per ogni persona a carico, e siccome si tassano i miseri redditi di lire 6000, ne segue che in tali casi per ogni figliuolo si fa una riduzione di sole 300 lire.

Ma facciamo leggi che si accostino più alla realtà della vita! Sopprimiamo le più basse categorie dell'imposta complementare che non danno reddito sensibile mentre caricano di lavoro le agenzie le quali perdono il tempo a seguire

i piccoli impiegati, le povere famiglie e trascurano i grossi contribuenti.

Anche con la recente tassa sul valore locativo, che è stata sostituita alla tassa di famiglia, si aggravano le famiglie povere e si avvantaggiano le ricche; perchè il 5 per cento del fitto aumenta generalmente il tributo di chi pagava una tassa di famiglia bassa o non ne pagava affatto, e lo diminuisce al contribuente ricco. V'erano contribuenti, tassati 20 o 30 mila lire ma col 5 per cento del fitto per arrivare a 20 mila lire, dovrebbero pagare una pigione di 400 mila. Non vi son fitti così elevati. Approvo l'idea della tassa sul valore locativo, la approvo perchè fui io stesso a suggerirla, ma non approvo il modo come fu applicata. Sarebbe stato meglio adottare il criterio della progressività fino a un certo limite, e imporre l'obbligo di fare deduzioni in ragione del numero delle persone che abitano nell'appartamento.

Se le due famiglie una numerosa e l'altra di due persone sole abitano appartamenti equivalenti, non è giusto che paghino la stessa tassa.

E vengo ai bilanci degli enti autarchici i quali complessivamente rappresentano, credo, 11 miliardi e mezzo di lire contro un bilancio statale di 18.

Se prescindiamo dagli stanziamenti per interessi di debiti pubblici, dalle spese per la difesa nazionale, ecc., vediamo che in realtà rispetto allo svolgimento della vita usuale del cittadino ha più importanza il bilancio degli enti locali che quello dello Stato.

Si accusano gli enti locali di dilapidazioni e di spese pazzesche. Ne ho già parlato altre volte; ma dalla relazione della Commissione del bilancio traggio ora nuovi argomenti. Mentre i comuni hanno in media moltiplicato per sei, ecco come ha proceduto lo Stato:

gli interessi di debiti sono 818 per cento quelli del 1914;

le spese per il personale civile 585 per cento;

le spese per i maestri elementari 1645 per cento;

le spese per le pensioni 696 per cento.

Anche i bilanci comunali, come quelli dello Stato son troppo basati sui consumi, principi pal-

mente sul vino e bevande alcoliche, ecc., che rappresentano quasi 30 per cento delle entrate. E un seguito di disposizioni governative anche recenti ha calcato anche più la mano. Poco tempo fa si trattava di aumentare gli stipendi dei maestri elementari o di non so quale altra categoria, ed in compenso si è aumentato il diritto sull'alcool di modo che è il bevitore che finisce per pagare gli educatori.

Voci. Che male c'è? Va benissimo (*commenti*).

RICCI FEDERICO. ...E quando il capo di un'amministrazione comunale vede un alcoolizzato, dovrà quasi abbracciarlo per gratitudine (*si ride*). Ora sarebbe sperabile che anche in questa parte si facesse più posto alle entrate dirette, alle entrate solide che si sviluppano parallelamente allo sviluppo della ricchezza, non a quelle che si sviluppano nel senso contrario; anche perchè la propaganda contro gli alcool e le spese di lusso, fortunatamente comincia già a dare i suoi effetti - lo dice la relazione del bilancio e l'esposizione finanziaria dell'onorevole Volpi - e il regime più sobrio costituisce una minaccia alle entrate comunali. Non è neanche decoroso, che le entrate comunali poggino così fortemente su tali basi.

Si tengano pure alte queste tasse, ma si faccia in modo che non ne profitti troppo il comune: siano in parte avocate allo Stato e dati al comune altri cespiti (*commenti*). I compensi che l'onorevole ministro ha dato per sopperire al deficit di 600 milioni circa dei bilanci comunali sembrano insufficienti. La compartecipazione al prodotto dei tabacchi rappresenta circa quattro lire per persona; sono quindi 160 milioni. Essa poi è data non in ragione del consumo del tabacco nella singola località, ma in ragione del consumo generale per tutta Italia, di modo che un comune dove non si fumi o si fumi poco, verrebbe a percepire lo stesso vantaggio del comune dove si fuma molto. Se vi fosse un comune dove una manifattura di tabacchi producesse generi deficienti (come i sigari toscani a Genova che hanno uno scarto del 50 per cento), quel comune avrebbe un forte consumo di tabacco, ma percepirebbe nella stessa misura degli altri ove il consumo fosse molto minore.

Un altro compenso è stato dato con la tassa

sul valore locativo di cui ho fatto cenno, ma esso rappresenta poca cosa.

Non so di altri importanti compensi che ci possano approssimare ai 600 milioni di *deficit*. E' come misuriamo questo *deficit*? Alcuni comuni per fare opera parsimoniosa hanno ridotto le spese di lusso o non necessarie ed hanno fatto benissimo; ma se la parsimonia è andata a danno di spese necessarie (lavori pubblici, manutenzione di strade, costruzione di edifici scolastici e di ospedali, riattamento di ponti, ecc.) allora non si è fatta opera utile all'economia nazionale.

Ancora un esempio; voglio citare come lo Stato amministra diversamente quando si tratta dei comuni e quando si tratta di sé stesso. Consideriamo il contributo di miglioria. Lo Stato ha autorizzato i comuni a imporre il contributo di miglioria sulle loro opere pubbliche e con una legge ora in corso si propone di imporlo anche per le opere che fa esso stesso. Sono due cose perfettamente analoghe. Ma per i comuni il contributo dei privati è fissato al 20 per cento, per lo Stato è 75 per cento.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di un errore. Ho già chiarito questo punto alla Commissione.

RICCI FEDERICO. Tutti questi bilanci dei comuni e delle provincie meriterebbero uno studio profondo; ma disgraziatamente non lo si può fare. Non l'ha potuto fare neanche il ministro, perchè mancano gli elementi né vi sono statistiche. Chiedere ad ogni comune (parliamo semplicemente dei più grandi) il bilancio, averlo, avere spiegazioni non è facile.

Come sia ordinata questa materia non si sa. Nella capitale non esiste una biblioteca, un ufficio ministeriale ove sia possibile vedere i bilanci comunali. Ma perchè non si fa obbligo agli enti autarchici di fare in tempo i bilanci e di pubblicarli, come li pubblicano le anonime, in apposito bollettino ufficiale? Vi sono Comuni che pubblicano un bollettino statistico, quasi una gazzetta ufficiale municipale; ma non tutti credono opportuno pubblicarvi il loro bilancio. E lo stesso dicasi degli altri enti, provincie, consorzi, opere pie, aziende comunali, camere di commercio, ecc.

Il pubblico vive così nella più completa igno-

ranza della vita locale; nulla sa delle opere, delle questioni, delle ragioni dei tributi, ecc. L'istituto del podestà e dei commissari aggrava l'inconveniente perchè scompare la discussione in pubblico. Si facciano pure le consulte e gli interi Consigli di nomina regia, ma non si trascuri di tenere il pubblico informato.

Facciano gli enti locali come fa lo Stato, il quale con chiarezza encomiabile espone mensilmente i fatti suoi e sottomette annualmente i bilanci alla pubblica nozione pubblicandoli nella *Gazzetta Ufficiale*, previa la pubblica discussione.

La funzione di controllo spetta alle Giunte amministrative e ai prefetti, ma trattasi di procedimento segreto, senza pubblica notorietà; e manca l'efficacia pratica causa il sovraccarico di lavoro che si accumula su questi organi.

E così gli enti pubblici tirano innanzi incontrollati, ignorati dallo Stato e dai cittadini, salvo quelle poche città dove funziona regolarmente un Consiglio comunale. E ne scapita l'educazione civile.

Non è così che si arriva a formare nel contribuente la coscienza fiscale. Né può da parte dello Stato esservi energia, né imporsi disciplina se non è divulgata la conoscenza della cosa pubblica e non esiste una coscienza fiscale.

L'una e l'altra sono necessarie alla difesa e conservazione dello Stato.

Chiuderò ricordando un brano di Machiavelli che da giovinetto avevo studiato nelle scuole (allora si studiava a memoria). Più o meno preciso è così:

« Sentivasi (a Costantinopoli) vicina la guerra col Turco. Lo imperatore chiamò i maggiorenti cittadini, contribuissero a dare allo Stato i mezzi per la difesa. Rifiutarono. Preferivano occuparsi degli spettacoli del circo, del fusto e del lusso orientale. Venne l'ossidione e fu palese il disastro. Allora recarono il loro argento allo imperatore; ma questi pieno di avvillimento e di sdegno lo rifiutò. Quelle ricchezze troppo avaramente e gelosamente tenute avevano perduto ogni efficacia ed ogni valore ». (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Badaloni e Corrado Ricci a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BADALONI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto legge 7 febbraio 1926, n. 158, concernente l'espropriazione a favore del Regio Demanio dello Stato delle sorgenti di proprietà privata del bacino idrologico di Montecatini ». (472)

CORRADO RICCI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 182, contenente disposizioni sulle tasse d'ingresso agli istituti di antichità e d'arte ». (476)

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Badaloni e Corrado Ricci della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI, *ministro delle finanze (Segni d'attenzione)*. Onorevoli colleghi, la relazione della Commissione di finanze esprime così cordiale adesione al programma finanziario del Governo e così vivi sentimenti di collaborazione, che io sento il dovere di iniziare il mio dire col significare al Senato e alla Commissione di finanze, la riconoscenza di tutta la gerarchia finanziaria dal ministro all'ultimo gregario. Sono 85 mila i funzionari dello Stato che mi assistono nel difficile compito giornaliero ed è per me desiderata l'occasione d'inviare a questi devoti servitori del Paese, il saluto riconoscente del Governo Nazionale.

Il sentirsi sorretti dalla fiducia del Senato, che raccoglie uomini della maggiore esperienza e del maggior sapere, è per noi, nel nostro lavoro, ragione di grande conforto.

I maggiori fattori dell'economia che costituiscono la vita dei popoli sono tutt'altro che assestati in questo interminabile dopo guerra.

Nessuno dei paesi, ricchi o poveri, sfugge a questo turbamento.

Noi vediamo nella grande Inghilterra una crisi industriale che si identifica in una disoccupazione che va da 15 a 20 volte la nostra, ed un problema del carbone che sembra ancora difficilmente solubile.

Noi vediamo che la grande Repubblica Americana, malgrado le sue ricchezze sterminate, malgrado produca il quarto del grano, il 40 per cento del carbone, il 50 per cento del rame, del cotone, del legname, dell'acciaio, della ghisa, il 70 per cento del petrolio di tutto il mondo, si trova con la bilancia commerciale di questi primi quattro mesi in disavanzo, e deve affrontare problemi gravissimi che si riferiscono alla mano d'opera e agli alti salari.

Io potrei continuare questa elencazione, ma mi parrebbe un fuor d'opera. Essa serve soltanto per constatare come tutti gli elementi teorici della vita economica sono stati distrutti.

Ormai le previsioni hanno dato luogo alle necessità contingenti; s'innalzano di giorno in giorno barriere doganali, si scavano trincee proibitive, il mondo, insomma, vive alla giornata.

In queste condizioni a me sembra che, senza iattanza, ma con decisione e fermezza gli Italiani possano dichiarare che l'Italia ha una notevole situazione non pure in Europa, ma in tutto il mondo.

Questa situazione italiana del dopo-guerra è dovuta esclusivamente al Governo fascista. Quando noi parliamo di una Italia rinnovata e nuova, dobbiamo ricordare dati che tutti conoscono, ma che è opportuno avere presenti. Gli stranieri, e qualche Italiano quando parlano dell'Italia dimenticano che l'Italia dell'Impero Romano, l'Italia di Augusto aveva 5 milioni di abitanti, che l'Italia di Adriano ne aveva 6; che l'Italia di Napoleone ne aveva 17, che l'Italia in cui siamo nati e vissuti in giovinezza noi senatori, ne aveva 25. La popolazione agricola dell'Italia anche oggi non è che di 20 milioni circa. La popolazione totale si avvicina a 42 milioni di abitanti che vivono nel territorio della Patria, a 10 milioni di Italiani che vivono nobilmente fuori di essa. Queste cifre dimostrano l'entità del problema che si affaccia al lavoro e all'intelligenza d'oltre metà della popolazione.

che vive in Italia: è un problema immane, che forse non ha altri esempi nella storia dei popoli.

Nemmeno l'Italia può costituire il Paradiso terrestre, o rappresentare un'oasi di felicità. Abbiamo problemi fondamentali gravissimi da risolvere. Nessuno di noi se li nasconde. Vogliamo soltanto identificarli, additarli, analizzarli, cercare di vincerli. La grande macchina è in moto, ma vi sono ancora molte perfettibilità. Bisogna che con sacrifici, con grande abnegazione, il popolo italiano continui a lavorare. Ma, ciò detto, noi non possiamo, non dobbiamo non ammirare questo meraviglioso popolo che vive nel mondo in tali particolarissime situazioni.

Il bilancio dello Stato rispecchia la vita del Paese, e la segue senza comprimerla. Questo possiamo dire tranquillamente.

Io non sono qui per incensare i contribuenti e gli agenti del fisco: ma gli uni e gli altri fanno il loro dovere verso il Paese.

Del bilancio dettagliatamente ho esposto le cifre nell'altro ramo del Parlamento. Io chiedo quindi al Senato di non ripetere una minuta disamina. Desidero, però, rispondere a qualcuna delle osservazioni dell'onorevole Relatore della Commissione di Finanza e degli oratori che mi hanno preceduto. Dopo parlerò del bilancio.

Il Governo non ha alcuna difficoltà, onorevole Relatore, ad allegare negli anni venturi il bilancio della Cassa di ammortamento dei debiti al bilancio del Ministero delle Finanze. Ciò non si è fatto in quest'anno perchè la Cassa di ammortamento è stata costituita in queste ultime settimane.

Quanto al lavoro del Catasto, come sa l'onorevole Relatore, che è anche il diligente presidente della Commissione Centrale, la spesa è molto notevole: ma si è già fatto molto. In nessuna provincia del Regno si è mancato di iniziare il lavoro, ed il Governo, che ha destinato con decreto legge in corso una parte degli avanzi di bilancio ad opere costruttive, considera che siano opere costruttive anche quelle della identificazione catastale.

Quanto alla coltivazione dei tabacchi tanto l'onorevole Commissione di finanze come altri oratori ne hanno fatto cenno ed io non posso che ripetere quanto ho detto nell'altro ramo

del Parlamento, e cioè che la coltivazione ha già raggiunto un livello tale che è opportuno non sorpassarlo. Pel momento non solo facciamo fronte alla totalità del fabbisogno delle private per le qualità coltivate da noi ma ci troviamo dinanzi a difficoltà di esportazione che bisogna vincere prima di progredire nelle concessioni.

Circa il passaggio nel bilancio dei proventi dei tabacchi assegnati ai Comuni credo non sia il caso di farlo: è sempre stata regola di buona finanza quella di evitare che si istituissero rapporti fra i bilanci dei Comuni e il bilancio dello Stato. Assicuro poi l'onorevole Relatore, che il conto dell'azienda del monopolio sarà integrato col ricavato dei detti proventi.

Riguardo alla revisione dell'imposta complementare io ripeto che considero l'imposta complementare come uno strumento ben costruito; ma per questo, come per tutti i tributi nuovi, bisogna avere pazienza.

Nella grande Nazione francese che ha una serie di ricchezze private molto più importanti delle nostre, l'imposta complementare nel suo primo anno d'applicazione ha dato 50 milioni. L'imposta complementare, come si sa, è oggi uno dei caposaldi del bilancio attivo francese.

Antagonismo fra fisco e contribuente vi sarà sempre: l'uno cerca di far pagare più che può, l'altro cerca di pagare come può.

Lo Stato interviene soltanto per semplificare la situazione; ed infatti il Governo fascista ha già ridotto le imposte fondamentali da 14 a 4. Le imposte debbono essere poche, sicure e decise, ed allora il conflitto tra il contribuente e l'agente del fisco si attenua, perchè la materia del discutere è più limitata.

L'onorevole Relatore osserva che nei conti mensili del Tesoro risultano disponibilità cospicue, mentre si accendono nuovi debiti. Noto che la situazione del Tesoro è migliorata appunto perchè abbiamo avuto maggiori introiti di circa tre miliardi. Non si sono accesi nuovi debiti, ma si è semplicemente continuato a fornire al pubblico italiano che li richiede, e ne ha giusta fiducia, i Buoni del Tesoro ordinari.

I Buoni del Tesoro ordinari erano, nel febbraio 1926, diciotto miliardi e 950 milioni circa e siccome la finanza ha dato anche possibilità del riscatto anticipato a determinati Enti credo

che chiuderemo i conti al 30 giugno con una diminuzione di circa un miliardo.

Sarebbe cattiva politica finanziaria quella di inibire l'accensione di Buoni del Tesoro ordinari ai risparmiatori italiani.

Io seguo ogni giorno i dati dei Buoni del Tesoro ordinari perchè li credo tra i più significativi per la finanza italiana: ebbene, noi vediamo che in tutte le provincie del Regno, fuorchè nelle maggiori che hanno oscillazioni che dipendono da situazioni contingenti di grandi banche e di grandi amministrazioni, il gettito dei Buoni del Tesoro ordinari, aumenta quotidianamente, malgrado che la finanza ne abbia diminuito a due riprese il tasso d'interesse.

L'onorevole Ancona, a prescindere da altri argomenti per i quali troverà risposta nel resto del mio discorso, ha chiesto se fosse possibile modificare la struttura del bilancio con la eliminazione del « conto movimento capitali » e con la costituzione di un « conto patrimoniale ». In fondo, onorevole Collega, è questione di parole. Come Ella ha ben detto, il caposaldo è il conto delle entrate e delle spese: questo conto è chiarissimo ed è, com'Ella stessa ha riconosciuto, adamantino. Ma il movimento di capitali non può eliminarsi senza presupporre che le operazioni interessanti il patrimonio dello Stato si compiano fuori bilancio, ciò che non è in alcun modo consigliabile.

Sull'ordine del giorno dell'on. Mazziotti in materia di caro-vita, che il Governo, in principio, accetta, non ho da fare osservazioni.

Purtroppo è difficile frenare, specialmente nei periodi del dopo guerra, l'ingordigia dell'intermediario, ma il Governo fascista crede poco alle leggi suntuarie; bisogna che tutto lo strumento economico funzioni naturalmente meglio e questo non può avvenire che per gradi.

L'on. Rava ha ripetuto le richieste dell'onorevole Ancona, soltanto ha aggiunto che non si dovrebbero raggruppare i due bilanci delle finanze e delle entrate. Credo che l'on. Rava non insisterà in questa richiesta, perchè in fondo, come egli stesso ha riconosciuto, l'essenziale è che il bilancio sia chiaro, e siamo d'accordo che lo è.

Quanto alle raccomandazioni che ha rivolto a me ed al Ministro della Pubblica Istruzione

per i monumenti e le opere d'arte, posso dire che, per iniziativa dello stesso Capo del Governo, è stato già bloccato il bilancio delle Belle Arti in modo che tutto il di più dei prossimi tre anni vada a beneficio dei monumenti; ai monumenti potranno essere imposte le tasse d'ingresso che si vorranno; esse andranno a beneficio dei monumenti stessi. (*Approvazioni*).

L'on. Ricci ha parlato del prestito contratto in America dallo Stato ed ha risposto a se stesso, assicurando il Senato che le condizioni sono identiche a quelle fatte agli altri grandi Paesi in momenti precedenti e di più facile credito. Debbo osservargli che nell'8.50 per cento computato sul valore nominale è compreso anche l'ammortamento.

In materia di prestiti in oro ho avuto occasione di fare dichiarazioni esplicite, e al Senato e alla Camera. I prestiti ai Comuni sono stati proibiti; non si possono chiamare prestiti i conti correnti di 200 o 300 mila dollari che qualche grandissimo Comune ha avuto per ragioni contingenti.

I prestiti in oro a privati sono stati e sono, comunque, controllati rigidamente dallo Stato e non sono consentiti che per opere costruttive.

In materia di oro bisogna intendersi. O si ha l'oro o bisogna farselo prestare; tutto sta nel farsene prestare poco, per non gravare troppo la bilancia dei pagamenti. E quando si pensi alla nostra bilancia commerciale con gli Stati Uniti, non saranno davvero i pochi interessi che si devono pagare quelli che faranno spostare la bilancia.

Sono d'accordo con l'on. Ricci sulla necessità di infrenare, limitare, controllare questi prestiti. Non sono, invece, d'accordo nel mutare i principi fondamentali della tassa di successione dei nuclei centrali di famiglia, nè sul ripristino della tassa del 15 per cento sui titoli; due provvedimenti che il Governo ha giudicato utili, e che crede tali tuttora.

Sul bilancio degli Enti autarchici è esatto, e l'ho già dichiarato all'altro ramo del Parlamento, che non vi è una statistica; ma questa si sta compiendo dal mio Ministero ed è d'imminente pubblicazione. Si tratta dei bilanci di 10 mila Comuni; è un lavoro ponderoso.

Ho avuto occasione altre volte di dichiarare che il Governo fascista, anche in questa ma-

teria, ha ridotto fortemente il dissesto dei bilanci degli Enti autarchici.

Non so donde l'on. Ricci abbia desunto le sue cifre, giacchè allargando al 1926 il bilancio dei Comuni e delle Provincie, quello dei Comuni non si eleva oltre i 4250 milioni, e quello delle Provincie oltre 1250. Sono dunque circa 5500 milioni al massimo le cifre di redditi dei due gruppi di Enti autarchici. Io credo che i 600 milioni, che con la legge della fine dell'ottobre il Governo Nazionale ha dato agli Enti autarchici, dovrebbero bastare per colmare i *deficit*. Ho già detto all'altro ramo del Parlamento che il Governo non crede che con questo sia finita l'opera. Ripeto: si tratta di 10,000 Comuni e di 75 Provincie, di fisionomie diverse, ed è necessario un periodo di assestamento e di revisione.

Parlerò ora, brevemente, degli esercizi finanziari 1925-1926 e 1926-1927. E comincerò col dare una buona notizia, che credo sarà molto apprezzata dal Senato in materia del Bilancio 1925-1926.

Sebbene i conti non possano essere ultimati definitivamente, io sono in grado di dichiarare che l'avanzo di bilancio a fine Maggio si eleverà a 811 milioni in confronto dei 668 milioni del mese di aprile. Si tratta (ripeto quel che ha detto l'onorevole Ancona) di un bilancio preciso, deciso, e chiarissimo, di un avanzo effettivo. Posso facilmente prevedere che il bilancio al 30 giugno porterà un avanzo definitivo che supererà largamente il miliardo. (*Vive approvazioni*).

Fatta qualsiasi riduzione, qualsiasi proporzione; il Governo nazionale presenta il più grande bilancio dalla fondazione del Regno ad oggi. (*Vive approvazioni*).

Il bilancio 1926-1927 è stato fatto redigere con la maggiore oculatezza nelle spese, e con una approssimazione che io considero buona nelle entrate. Come gli onorevoli colleghi conoscono, il bilancio 1926-1927 differisce come propria caratteristica in questo: non vi è più la categoria delle entrate e delle spese per costruzioni ferroviarie, e l'onere per le costruzioni stesse risulta nelle spese effettive; non vi è più l'onere dei debiti di guerra, inquanto che questo è sostenuto dalle entrate delle riparazioni che sono gestite dalla Cassa di ammortamento restando perciò eliminate dal bilancio dello

Stato; non vi sono più le entrate e le spese per le poste, i telegrafi e i telefoni che hanno bilanci autonomi di cui soltanto le cifre finali differenziali sono comprese nel bilancio dello Stato. Io credo che le previsioni fatte dal Governo in sede di preventivo si possano considerare giuste, e che le conclusioni del bilancio 1925-1926 che hanno seguito quelle pure buone del bilancio 1924-1925 diano il diritto al Governo fascista, che fa tali dichiarazioni, di essere creduto da chicchessia, dentro e fuori d'Italia, sulla veridicità delle sue previsioni anche per l'anno 1926-1927 (*benissimo*).

Ed ora, onorevoli colleghi, parlerò del problema dei cambi (*segni di attenzione*). Il problema dei cambi occupa e turba il mondo intero. È anche questo un prodotto del dopoguerra, anzi un prodotto di tutti i dopoguerra. Roma vittoriosa di Cartagine ha dovuto ridurre il sesterzio. Noi abbiamo dovuto ridurre la lira e la maggior parte degli altri Paesi ha dovuto ridurre le proprie monete.

Gli insegnamenti che abbiamo appreso nelle scuole sul monometallismo e sul bimetallismo sembrano ricordi arcaici.

Si può dire che l'oro in metallo sia esulato dal mondo. Anche le grandi Nazioni ricche che lo detengono devono conservarlo nei sotterranei; per la strada circola la carta moneta, come da noi.

Esiste un problema grave anche per chi possiede l'oro. Gli economisti e gli statistici per una volta tanto si sono messi d'accordo nell'identificare che il potere di acquisto dell'oro è diminuito negli ultimi dieci anni dal 20 al 25 per cento; conseguentemente anche i fortunati possessori d'oro hanno perduto il 20 o il 25 per cento, e si sono trovati di fronte ad un dilemma: o prestare il loro oro all'Estero, con tutti i rischi di chi presta, o vederne diminuire ulteriormente il valore.

È chiaro che meno piacevole sia la situazione di chi oro ne ha poco, ma non per questo dobbiamo disperare, dobbiamo piuttosto esaminare e analizzare queste situazioni e vedere come si scomporgono.

Io mi permetterò, per maggiore precisione, di leggere agli onorevoli colleghi quello che dal Governo si è fatto in materia di cambi, vale

a dire in materia del controllo e della difesa della nostra valuta nazionale.

Col decreto-legge 29 agosto 1925 fu data facoltà al Governo di emanare norme legislative per la disciplina del commercio di valute estere; non furono finora emanati provvedimenti legislativi in rapporto a questo decreto. Ma attraverso ad una minuta analisi e ad una attiva vigilanza furono individuate le operazioni speculative a danno della lira, e impartite rigorose disposizioni per fronteggiarle, riducendo il commercio dei cambi alle misure strettamente necessarie per i bisogni reali e documentati dei pagamenti internazionali dipendenti da effettive operazioni di commercio o necessità del turismo. Per limitare le speculazioni all'Estero si è atteso a limitare al necessario la circolazione della lira sui mercati internazionali, riducendo così la massa di manovra degli speculatori esteri. A ciò si è volta con vigile cura la politica del tesoro. Per sopprimere la speculazione all'interno fu gradatamente ridotta la massa dei riporti riconducendo questa operazione alle sane norme del Codice di commercio.

Le disposizioni emanate si possono così riassumere:

divieto di compra-vendita di divisa senza documentato bisogno;

divieto di compra-vendita di divisa fra Banche;

divieto di arbitraggi tra Banche;

divieto di addebitamento di contro valore in conti non ammessi dal Tesoro;

versamenti del contro valore in lire contemporaneo al ritiro della divisa;

controllo continuo su tutte le operazioni dei cambi che si svolgono all'interno.

Il commercio delle divise fu, con questi provvedimenti, ridotto alle strette necessità della attività commerciale. Il Tesoro che colle sue statistiche può assolutamente e precisamente stabilire ogni operazione in quanto che ognuno deve inviare al Tesoro quotidianamente l'elenco preciso delle operazioni in cambi che fa, ha potuto stabilire che il rapporto tra la massa di lavoro in cambi che si faceva precedentemente e quella che si fa attualmente, in confronto agli stessi bisogni, è del 50 per cento. (*Commenti*).

L'unanime interessamento della popolazione al problema del cambio è un fenomeno carat-

teristico che dimostra come tutti i cittadini sentano la solidarietà della propria posizione in confronto all'apprezzamento della valuta nazionale, riaffermando la convinta coscienza della necessaria subordinazione dell'interesse dei singoli alla vita della Nazione.

Anche gli Stati, a maggior ragione dei singoli, all'infuori di quelli che hanno una salda e definitiva struttura a base aurea, hanno dovuto e devono occuparsi della loro valuta nel cambio internazionale. Anche il fenomeno della moneta manovrata non è nuovo; vi furono Ministri maestri in tale manovra, nella Russia di 20 anni or sono ed in Austria; ma sembrano ricordi di modeste scaramucce in paragone alle colossali manovre attuali.

Come ho già detto non si era forse mai verificato nel continente un movimento nei cambi dei paesi latini ed alleati quale si è avuto durante lo scorso mese di aprile, e durante il grande sciopero inglese; e l'ondata che avvolsse tutte le valute, fu tale da consigliare la Tesoreria ad una rettifica della propria manovra.

I risultati realizzati dall'Italia negli ultimi mesi dell'anno scorso e nei primi di quest'anno in materia di stabilità dei cambi, nulla hanno di artificioso; essi rispondono alla tenace volontà espressa da tutte le forze politico-economiche e finanziarie della Nazione, di voler rinsaldare in maniera duratura le fondamenta economico-finanziarie del Paese. Ma in questo campo le interferenze di carattere internazionale si fanno particolarmente sentire. Ogni indebolimento nella capacità economica di un mercato, sia pure dovuto a fenomeni contingenti di carattere sociale e politico, si riflette con maggiore o minore intensità su tutti i mercati vicini, soprattutto sui mercati che hanno una bilancia commerciale più sensibile, ed ogni mutamento nella situazione finanziaria di un Paese, si ripercuote anche sui mercati che hanno una situazione politica forte ed una situazione sana dal punto di vista finanziario; poichè tutto ciò che importa mutamento nei rapporti comparativi di costo fra i mercati internazionali, altera i rapporti di scambio e conseguentemente la situazione finanziaria correlativa.

La speculazione internazionale che ha infierito sulla nostra valuta, specie durante il decorso mese di aprile, fondata il suo giuoco su

queste interferenze di carattere internazionale che trasferivano a mano a mano l'iniziativa del movimento, anche per la nostra divisa, dal mercato interno al mercato internazionale.

L'Italia ha voluto dar prova della propria fiducia nel valore intrinseco della sua moneta ed è riuscita, arrestando intanto un determinato movimento e adottandone altri, a porre la speculazione in condizione di palesarsi bruscamente.

La nostra manovra fu intesa nel vero significato dalle maggiori forze finanziarie straniere e fu concordemente lodata dai migliori critici internazionali e più che tutto avvalorata dai fatti.

Il risultato di una stabilizzazione relativa della nostra moneta, mantenuta finchè la situazione internazionale lo ha consentito, senza rischi apprezzabili da parte del Tesoro, ha permesso, senza dubbio, alle fiorenti nostre industrie ed ai nostri commerci, un periodo eccezionale di calma e di lavoro ed ha potuto mantenere stabile uno dei capisaldi della vita economica del Paese.

Richiamo tutta l'attenzione del Senato sulle cifre profondamente significative che sto per esporre. Il numero indice dei prezzi all'ingrosso non si è mosso nel 1925 e nel primo quadrimestre del 1926 dalla cifra media di 646 e 647 ed ha ottenuto di livellare i prezzi oro all'estero nella differenza che era normale anche prima della guerra, della capacità di acquisto della nostra lira superiore di circa il 10 per cento tra il mercato interno ed il mercato estero.

Il ministro dell'Economia Nazionale ha esposto in questi giorni al Senato un programma concreto di utilizzazione delle risorse nazionali per fronteggiare lo squilibrio tra produzione e consumo. I problemi economici sono il fondamento di tutti i fatti finanziari e perciò io intendo di riaffermare, in cordiale consenso col Ministro dell'Economia Nazionale, che il problema della valuta si identifica coi problemi produttivi della Nazione. Tutti devono essere convinti che solo rafforzando la capacità di produzione della vita economica italiana e modificando notevolmente la posizione dell'Italia negli scambi internazionali, si provvede ad uno stabile assetto monetario del nostro Paese.

L'Italia sa bene che essa non può isolare il suo fatto monetario dal dinamismo delle valute

degli altri Paesi e dalle influenze delle situazioni di equilibrio relativo realizzate in alcuni grandi mercati esteri; epperò il Governo Nazionale, quando crederà giunto il momento, e nell'esclusivo interesse del Paese, esaminerà il problema ricostruttivo della lira dal punto di vista internazionale. Ma è opportuno si sappia da tutti che il problema monetario per l'Italia non è soltanto un problema tecnico che si possa risolvere coi mezzi di Tesoreria, ma che richiede anche il rafforzamento della struttura economica.

Il Governo, quando affronterà un simile problema, dovrà aver presenti tutte le necessità economiche e sociali del Paese, i bisogni inderogabili della nostra attività produttiva, affinché il bilancio dei nostri pagamenti all'Estero trovi il suo saldo appoggio nella bilancia economica della Nazione. (*Approvazioni*).

Esso dovrà pensare a quanti traggono i mezzi di sussistenza da redditi fissi e da condizioni di remunerazione che mal si adattano a rapidi mutamenti del livello dei prezzi. (*Benissimo, approvazioni*). In una parola debbono essere predisposti diligentemente tutti quei fattori che rendano sicura ogni decisione, perchè ogni tentativo non costruito su solide basi non potrebbe che render più difficile invece che facilitare il problema fondamentale. (*Vire approvazioni*).

Il valore internazionale di una moneta è dato da una serie di coefficienti i quali sono, a mio avviso, nella grande minoranza tecnici, nella grande maggioranza non tecnici e non obiettivi.

Convieni quindi andar molto cauti nel giudicare e nell'operare.

Il governo della moneta nazionale è oggi il problema più grave per tutti i popoli, quasi nessuno escluso.

Gli elementi tecnici che costituiscono l'esame del valore della moneta sono:

Il bilancio dello Stato: e mi pare che le cifre che ho avuto l'onore di comunicare al Senato dicano che il bilancio dello Stato italiano è sano, in largo avanzo e definitivamente stabilizzato. (*Benissimo*).

Il debito pubblico della Nazione. Il debito pubblico italiano si scomponiva in due elementi sostanziali: il debito di guerra e il debito interno.

Il debito italiano di guerra, per volontà e per ferma iniziativa del Capo del Governo, è stato affrontato e discusso dall'Italia, coi suoi creditori ed è stato risolto, come è noto, equamente e con piena soddisfazione. A pagare il debito di guerra debbono essere sufficienti gli introiti delle riparazioni e non può e non deve essere altrimenti per un popolo vittorioso. (*Benissimo*).

Il debito interno si scompone a sua volta in debito fisso e in debito fluttuante. Nel debito fluttuante i buoni del Tesoro ordinari avevano una determinata funzione che nel tempo si è modificata. Oggi rappresentano un vero e proprio investimento del piccolo risparmiatore. Ho già detto che non è nell'interesse del risparmiatore né nell'opportunità del Governo modificare questa situazione.

Del resto, il debito dello Stato, che tutto insieme ammonta a circa 91 miliardi, non ha che 18 miliardi, alla fine di questo mese, di debito per buoni ordinari del Tesoro. Il Paese ha introiti delle collettività (Stato, Provincie e Comuni) che si avvicinano ai 25 miliardi annui, vale a dire che il Paese ha un debito interno che corrisponde a poco più che tre volte il reddito dello Stato, Provincie e Comuni. È difficile stabilire che cosa sia il reddito di esercizio, per così dire, dei quaranta milioni di Italiani. Ognuno degli statistici e degli economisti, espone cifre diverse. Credo che una cifra di buon senso si ottenga moltiplicando per 4, se non per 5, il reddito delle tre collettività ed elevando fra i 100 e i 125 miliardi il reddito del Paese, come minimo. Quindi il debito pubblico non corrisponde che ai tre quarti o ai quattro quinti del reddito della Nazione di un solo anno.

Credo non opportuno fare dei paragoni con altri Paesi che sono ritenuti più ricchi e che sono in diverse condizioni.

La circolazione. Anche sulla circolazione bisogna intendersi. Il Governo a varie riprese ha dichiarato, e nuovamente oggi conferma, che intende che la circolazione rimanga ferma; che non intende affatto prestarsi ad alcun genere di preposte, pressioni od elucubrazioni di chicchessia in questa materia. (*Approvazioni*). Però è opportuno si ricordi che la circolazione italiana è inferiore a quella di Paesi che si possono comparare. La nostra circolazione, dagli studi ultimamente fatti dall'Ufficio della So-

cietà delle Nazioni, risponde presso a poco a queste cifre, che, evidentemente, sono in relazione ed in funzione dei cambi; a poco più di 530 lire per abitante per l'Italia, 1030 franchi per il Belgio, 1350 franchi per la Francia. E si noti che in Italia la circolazione per conto dello Stato non si eleva che al 35 per cento della circolazione totale, mentre in altri Paesi questo fattore è rovesciato. Credo quindi si possa affermare che il Paese ha oggi una circolazione molto inferiore a quella del 1922, che ha toccato i 22 miliardi, con un potere di acquisto della lira diminuito, e con 2 milioni di Italiani in più. Ciò significa che il Paese la sa adoperare, perchè il coefficiente più notevole della circolazione non è la quantità, ma la velocità.

Credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere che la circolazione non aumenti, ma che siamo anche tutti d'accordo nel dichiarare che la circolazione è la minima possibile per un Paese che ha la larga capacità di espansione del nostro. (*Approvazioni*).

Un altro dei coefficienti che costituiscono il valore della moneta è quello della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti. Della bilancia commerciale fu detto dal Collega dell'Economia Nazionale. Faccio però osservare al Senato che gli stessi conti della dogana in tutti i Paesi, per ammissione fatta appunto negli studi internazionali, fra bilancia commerciale di entrata e di uscita, hanno sempre un duplice errore a danno della addizione: vi è sempre tendenza degli interessati a diminuire le cifre delle esportazioni da una parte e ad aumentare dall'altra quelle delle importazioni. Io credo che si possa stabilire che vi sia un errore che vada dal 5 al 18 per cento. Comunque la bilancia del commercio non costituisce che uno degli elementi della bilancia dei pagamenti. La bilancia dei pagamenti è in Italia tipicamente alimentata dalle così dette entrate invisibili che sono essenzialmente rappresentate: dalle rimesse degli emigranti, dal turismo, e dai noli del nostro naviglio mercantile. Le cifre di siffatti introiti sono difficili a identificarsi. Anche in tale campo gli studi statistici giungono a cifre diverse.

Le cifre più attendibili sono queste: nel 1925 gli emigranti hanno rimesso in Italia una somma che si avvicina ai tre miliardi; l'Enit, di cui l'onorevole Rava è presidente, denuncia in 3

miliardi e 50 milioni gli introiti dei forestieri nel 1924, aumentati nel 1925 per l'anno santo. Le diminuzioni per il 1926, a mio avviso, non sono di rilievo per le stesse ragioni che ha esposto l'onorevole Rava, vale a dire che la diminuzione di quantità è sostituita dalla qualità; dei forestieri.

In materia di tonnellaggio la situazione è questa: prima della guerra fra navi e velieri, noi avevamo un assieme in stazza lorda di 1,800,000 tonnellate, le quali, alla fine della guerra, nel 1919, sono diminuite a 1,300,000 per salire alla fine del 1925 a 3,157,000 tonnellate, ed al primo aprile 1926 a 3,276,000, malgrado la eliminazione di vecchi piroscafi.

L'assieme dei noli di questa ormai importante flotta costituisce un elemento notevole nella nostra bilancia dei pagamenti.

Altri elementi tecnici che costituiscono il valore di una moneta non ce ne sono. Gli altri elementi non sono tecnici, ma valutazioni della capacità di lavoro e di creazione, nonché della situazione politica di un popolo nel mondo.

Ora io credo che nessuno debba e possa ammettere, di fronte alla testimonianza unanime di quanti visitano l'Italia, che vi sia un altro Paese che lavori così intensamente compatto, come il nostro, seguendo con cieca fede il Governo fascista e l'uomo meraviglioso che ci guida. (*Benissimo*).

Io ritengo che questo grande prestigio che godiamo ovunque costituisca l'elemento migliore indiscusso per la nostra moneta. Io stesso che ho avuto l'onore di trattare in America ed in Inghilterra i debiti ed i prestiti di guerra, ritornando ho detto, perchè era mio preciso dovere di dirlo, che il nostro prestigio era altissimo e che lo meritavamo. (*Applausi rivissimi e prolungati. Il Capo del Governo e tutti i Ministri si congratulano vivamente con l'oratore, che riceve le congratulazioni individuali di moltissimi Senatori*).

GAROFALO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. L'ordine del giorno del quale io sono uno dei firmatarii, e che fu illustrato, nella seduta di ieri l'altro, dal nostro collega Ugo Ancona, è stato accettato dal Governo, come abbiamo udito or ora dall'onorevole ministro delle finanze. Questi, che ha dato una nuova prova della sua grande competenza non

solo come finanziere, ma anche come economista, ha approvato sostanzialmente i tre punti del nostro ordine del giorno: La necessità di frenare l'aumento delle spese; la necessità di non accrescere la circolazione cartacea; la necessità di arrestare l'inasprimento del caro-vita, adottando anche rigorose misure per infrenare le eccessive pretese dei commercianti di generi di prima necessità.

Noi abbiamo udito le parole rassicuranti dell'onorevole ministro per quanto riguarda il problema monetario: il Governo merita lode per avere fino ad ora, e speriamo che continui, resistito alle insistenti richieste di gruppi di industriali, e per avere respinte tutte le pressioni che si tentavano per spingerlo a maggiore larghezza di circolazione cartacea, o — come si suol dire — all'inflazione; il Senato deve perciò al Governo un plauso, un incoraggiamento.

Per quanto riguarda l'altro punto, relativo al caro-vita, il ministro delle finanze ha anche ammesso che possano adoperarsi provvedimenti di rigore contro quei rivenditori avidi e disonesti, i quali commettono una vera truffa alla popolazione, accrescendo i prezzi di rivendita degli oggetti di prima necessità, non già in proporzione del maggior prezzo di costo, ma in proporzione dieci, venti, cinquanta volte maggiore.

Quali sono questi provvedimenti? Poichè si tratta di una truffa alla popolazione, deve intervenire il Codice penale. E le pene più efficaci sono la chiusura del negozio e la perdita della licenza.

Credo che il Senato debba approvare l'ordine del giorno da noi presentato, e pertanto far voti perchè il Governo prosegua la politica economica seguita fin ora e sia inflessibile nel respingere ogni proposta o suggerimento d'inflazione. Al tempo medesimo speriamo che si adottino provvedimenti per tenere nella giusta misura i prezzi dei generi alimentari, ciò che farà crescere le simpatie delle classi popolari verso il Governo fascista, simpatie che comincerebbero, invece, a diminuire se il popolo vedesse sempre aumentare i prezzi degli oggetti di prima necessità. Io credo che quando il pane e gli altri alimenti scemeranno di prezzo, il Governo fascista diventerà più popolare e bene accetto a tutte le classi; e da ciò gli verrà

nuovo vigore per raggiungere gli altri suoi fini, nell'interesse della Patria! (*Applausi*).

GRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI. Breve, precisa domanda. È noto che nella applicazione degli ultimi provvedimenti economici a favore dei vecchi pensionati, si sono aumentate le già stridenti sperequazioni di cui il Governo stesso si è dovuto preoccupare.

È pur noto che, per eliminare quelle sperequazioni e dissipare ogni malcontento, l'onorevole ministro delle finanze ha nominato apposita Commissione presieduta dal consigliere di Stato comm. Brofferio.

Secondo notizie apparse sulla pubblica stampa risulterebbe che le proposte della Commissione furono sottoposte all'onorevole ministro delle finanze; e si è pur letto che tali proposte, naturalmente favorevoli, sarebbero state applicate col 1º luglio prossimo.

Ma siamo già alla metà di giugno e nulla di ufficiale è venuto a cognizione dei vecchi pensionati, che vivono in troppe angustie e che si lusingarono fino ad oggi di non avere atteso invano.

Ora la preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro è di dire una parola che valga a rassicurare gli animi dei vecchi e fedeli servitori dello Stato; che, se non si potesse fare nulla, sarebbe miglior partito annunciarlo esplicitamente, piuttosto che lasciar trascinare indefinitamente una così dolorosa e penosa questione.

Dalla cortesia dell'onorevole ministro io invoco una risposta che, caldamente, pregherei fosse chiara ed esplicita. (*Approvazioni*).

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Io sarò brevissimo, perchè il mio ordine del giorno è abbastanza chiaro; esso tende a stabilire un certo equilibrio necessario, secondo me, e proficuo alla proprietà immobiliare, che non può sfuggire al controllo del fisco ed è perciò la più colpita. Sono molte le tasse che oberano terreni e fabbricati e la conseguenza è un certo inaridimento delle fonti della produzione. Sono molti, invece, i titoli di rendita o bancari i quali, per la loro stessa forma, sfuggono al fisco; ricorderò solamente, tra le altre, la tassa sul patrimonio che fu de-

finita tassa iniqua e che in Francia non fu applicata.

Non occorre che io ricordi al Senato che la tassa sul patrimonio fu costituita contemporaneamente alla disposizione legislativa la quale doveva raggiungere lo scopo di precisare i titoli in circolazione, cioè la nominatività dei titoli. Ora, come il Senato ben ricorderà, questo provvedimento non fu applicato e quindi i titoli al portatore sono in gran parte sfuggiti e sfuggono al fisco. Viceversa la tassa sul patrimonio è rimasta e grava enormemente sulla proprietà immobiliare. Su questo non credo ci possa essere dubbio di sorta. Detto così brevemente della prima parte, passo alla seconda parte del mio ordine del giorno: caro-vita.

Onorevoli colleghi, lasciamo alle cifre la parola più eloquente per poter dimostrare la verità. Io parlo delle sostanze più necessarie alla vita umana cioè, farina, pane, ecc. Ricorderò che nell'avanti guerra i prezzi del grano non superavano la media di 25 lire al quintale. Noi oggi, con gli aumenti che sono stati recentemente approvati, perchè necessariamente dipendenti dall'aumento del prezzo del grano, siamo arrivati al prezzo di 207, 208 lire al quintale, il che significa che noi abbiamo subito un aumento quasi otto volte maggiore.

Bisogna riconoscere che questo aumento è dovuto in moltissima parte anche all'avidità dei fornitori, perchè adesso che la moneta è svalutata di cinque, il prezzo del grano è enormemente superiore. Non parlerò di altri generi che sono ugualmente di prima necessità, ma ricorderò che questa è questione che riguarda il prestigio nazionale, perchè, come diceva giustamente il collega Garofalo, se domani le popolazioni dovessero trovarsi di fronte alla impossibilità meccanica di provvedere al proprio sostentamento, l'anima di questa massa non sarebbe contenta nè soddisfatta del suo governo. Io voglio sperare che si arrivi a qualche cosa di concreto. Ella, onorevole ministro, ha detto che è molto difficile colpire lo speculatore, io d'altra parte posso ricordare che in altri tempi, molto lontani, si arrivò perfino a bollare tutti coloro che speculavano sulla fame del pubblico. E se si volessero effettivamente adottare dei sistemi utili ed efficaci, se si volessero imporre sanzioni, anche rigorose, io credo si arriverebbe a raggiungere lo scopo.

Onorevoli colleghi, e termino così le mie brevi parole, tutti sanno che il mercato di Roma è diventato impossibile per l'acquisto dei generi di prima necessità. Orbene, sapete quale provvedimento è stato preso ultimamente? È stato stabilito il prezzo per metro quadrato della carta con la quale si devono involgere i generi che si vendono. Con questi provvedimenti, onorevole ministro, non si giungerà mai alla soluzione. È una questione di vita, lo dico anche nell'interesse del Governo Nazionale, al quale mi sento fortemente legato, e voglio augurarmi che il Governo, rendendosi conto della importanza del problema, voglia opportunamente provvedere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Nomina di commissione.

PRESIDENTE. In conformità del voto espresso dal Senato nella seduta di sabato, ho chiamato a far parte della Commissione per l'esame del progetto del nuovo codice penale militare, i senatori: Amero D' Aste, Berenini, Calisse, D' Amelio, Garofalo, Giardino, Gonzaga, Pagnano, Sechi.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Rajna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAJNA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome dell'Ufficio Centrale, la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 208, concernente l'istituzione di corsi speciali per sperimentare differenziazioni didattiche nei corsi elementare e preparatorio ». (496)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Rajna della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domani alle ore sedici seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 526).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Estensione dell'Istituto del podestà ai comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915, con popolazione superiore ai 5000 abitanti (N. 442);

Modificazioni alla legge elettorale politica ed al titolo II della legge comunale e provinciale (N. 521);

Provvedimenti per la costruzione o l'acquisto di edifici per le Scuole italiane all'estero (N. 487);

Riordinamento del Servizio statistico (Numero 470);

Facoltà al Governo del Re di emanare disposizioni, aventi forza di legge, relativamente ai Consorzi ed alle opere di irrigazione (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, concernente provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno o di turismo (N. 516);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-26 e 1926-27 (N. 453);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 743, contenente norme per la esecuzione degli sfratti (N. 517);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 186, col quale viene istituita la « Fondazione Vittorio Emanuele III » per colonie marine e climatiche in pro' degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato (N. 449);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1926, n. 332, concernente la istituzione presso la Cassa depositi e prestiti della Cassa di ammortamento dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti d'America del Nord e la Gran Bretagna (N. 479);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 11 marzo 1926, n. 413, concernente la disciplina della costituzione e degli aumenti di capitali delle società per azioni (N. 508);

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti aventi per oggetto argomenti diversi (N. 518).

III. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 514).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare (N. 436);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume (N. 438);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità (N. 454);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per arredamento scientifico e didattico delle cliniche chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova (Numero 452);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve di zanzare malarigene (N. 456);

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 50,000,000 per la esecuzione di opere di pubblica utilità nella Isola di Rodi, da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri in dieci rate uguali in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1925-26 al 1934-35 (N. 502);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga

al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di concessione di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche (Numero 460);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni della legge sull'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (N. 451);

Conversione in legge del Regio decreto 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze (N. 306);

Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732, col quale vennero pubblicate le norme per la produzione e il commercio delle specialità medicinali (N. 414);

Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle Legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (N. 450).

Subito dopo la seduta pubblica.

(COMITATO SEGRETO)

Rendiconto delle spese interne del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (*Doc. N. LXII*).

Progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (*Doc. N. LXV*).

La seduta è tolta (ore 18.45).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.